



Tenero *in*Contra

Periodico di informazione - Numero nove - Novembre 2019



lago
maggiore

Via Lido 2
CH-6598 Tenero

+41 (0) 91 745 22 02
info@ristolago.com

www.ristolago.com



Linea Terroir



Dai vigneti più vocati vengono scelte le uve destinate ai vini della **Linea Terroir**: il **Tendro**, il **Sassariente** e il **Terra Matta**. La vinificazione classica, nel rispetto della tradizione, ci regala dei Merlot veramente autentici, sintesi perfetta del magico incontro tra il vitigno, il clima, la terra e l'uomo.

Dalle uve della zona collinare di Tenero-Contra si ottiene il **Merlot Tendro**.

Via Verbano 6
6598 Tenero
Tel. 091 735 60 11
matasci-vini.ch

MATASCI
VINI E DISTILLATI DAL 1921

TeneroinContra esce per la decima volta. Da quasi 10 anni cerchiamo di narrare la vita del nostro Comune, testimoni di uno dei periodi di maggiore trasformazione a livello urbanistico, demografico e socio-economico della nostra storia. Dieci anni fa scoppiava una delle peggiori crisi finanziarie, i cui effetti continuano a influenzare l'economia mondiale. Ingenti capitali alla ricerca di sbocchi redditizi si sono indirizzati verso il settore immobiliare, anche nel nostro Comune, sconvolgendo interi quartieri, al piano e in collina. Nel 2010 il Comune contava 2'683 abitanti, a fine 2018 erano 3'174 (+18%). Più abitanti hanno imposto al Comune nuovi investimenti nelle scuole, nella mobilità collettiva e individuale, nei servizi sociali e determinato una modifica importante del tessuto sociale.

Nel frattempo una nuova sfida si è affacciata prepotentemente alla ribalta: i cambiamenti climatici. Dieci anni fa se ne parlava, oggi cominciamo a percepire le conseguenze sulla nostra pelle: canicola, eventi meteorologici estremi, scomparsa dei ghiacciai sono una realtà. In questo e nei prossimi numeri cercheremo di offrire al lettore strumenti di riflessione perché il

fenomeno, pur essendo globale, richiede anche interventi locali. È una sfida che non possiamo perdere!

Abbiamo cercato di approfondire anche la nostra storia, consapevoli del fatto che la memoria del passato rafforza l'identità di una comunità, a volte svelando aspetti inediti, come quello che raccontiamo in questo numero: le vicende di un bambino ebreo e dei suoi genitori che nel 1944, fuggendo dalla barbarie nazi-fascista, furono ospitati nel nostro Comune e, per alcune settimane, soggiornarono al *Gérbi*, un monte sopra Contra. Ancora una volta la grande Storia si coniuga con quella di una piccola comunità che, malgrado le difficoltà del momento, trovò il coraggio di esprimere la sua solidarietà nei confronti degli oppressi.

Infine un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno creduto in questo progetto: le Autorità, gli inserzionisti e tutti i collaboratori che con articoli e suggerimenti ci incoraggiano a continuare.

La Redazione

IMPRESSUM

Redazione:

Flavia Mercoli
Gian Pietro Milani
Graziano Prospero
Mario Canevascini
Renzo Ghiggia
Valerio Storni

Hanno collaborato alla redazione di questo numero:

I bambini e i docenti delle Scuole elementari e dell'infanzia.
Caroline Savi
Claudio Guarda
Claudio Rivera
Fabio Galliciotti
Gianfranco Storni
Lorenzo Clementi
Nicola Maggetti
Nicola Trosi
Roberto Buffi
Sergio Della Pergola
Simone Storni

Copertina:

foto di Massimo Meneganti

Stampa:

Tipografia Cavalli, Tenero

Tiratura:

2500 esemplari

Distribuzione:

A tutti i fuochi

Indirizzo redazione:

Periodico TeneroinContra
Cancelleria Comunale
6598 Tenero

E-mail:

periodico.tenerocontra@gmail.com

Conto:

c/o Banca Raiffeisen, Gordola
65-2072-1
IBAN CH67 8028 0000 0007 2204 9

SOMMARIO

Editoriale	3
L'amministrazione	4
Il ponte Beltriga	5
Il territorio	6
Due donne di Contra	13
Scuola - intergenerazioni	14
Scuola - il viaggio della lana	18
Scuola - i grilli	21
Il clima	22
Intervista a 5 Municipali	24
I fili a sbalzo	26
La casa del cavallo	30
La famiglia D'Adami	32
Il personaggio	36
L'AC Tenero-Contra	38
Fuga e salvezza	44
Matasci Arte	56
Le piante neofite	60
I sostenitori	63

NUOVI DIPENDENTI COMUNALI

Siria Ruffetta, classe 2004, dal 1° agosto 2019 ha iniziato la sua formazione quale apprendista impiegata di commercio. Domiciliata nel nostro Comune, Siria ha una passione per il canottaggio, attività che svolge a livello agonistico dal 2016.



Athos Tadè, classe 1986, inizierà prossimamente la sua attività quale tecnico comunale aggiunto. Nato e cresciuto a Tenero, Athos vive attualmente nel comune di Losone. Ha conseguito un Bachelor in geografia e un Master in geologia all'Università di Friburgo. Ha lavorato, tra l'altro, quale collaboratore scientifico presso l'Ufficio della Pianificazione e quale tecnico ferroviario. Vanta inoltre diversi perfezionamenti specifici, tra i quali una formazione in amministrazione di cantieri e di esperto in diagnosi di edifici.



SISTEMA DI PAGAMENTO PARKINGPAY



Su tutti i parchimetri a pagamento del territorio comunale è stato implementato il sistema Parkingpay già sperimentato con successo in diverse località del Cantone e della Svizzera. Il pagamento è ora possibile, oltre che con contanti, anche mediante una specifica applicazione Parkingpay per Smartphone, o con l'applicazione TWINT.

Ogni parchimetro è munito di un codice QR, da scansionare per l'identificazione del parchimetro e per procedere al pagamento.

DISCO ORARIO SUI PARCHEGGI

I parchimetri collettivi di Contra di Sotto e di Via Brere saranno sostituiti con un sistema disco orario (massimo 4 ore).

Quella che vi presentiamo non è sicuramente un'opera ingegneristica civile di importanza mondiale... ma un "semplice" collegamento pedonale che ha il "grande" merito di unire due territori separati dal fluire di quella sottile linea di acqua che definisce i confini comunali di Tenero-Contra e Minusio.

Negli anni sessanta alcuni bambini e giovani di paese lo chiamavano «Ponte dei nani» o «Pontin», oggi giorno viene comunemente chiamato «Ponte Beltriga» o, in onore del riale che vi scorre, «Ponte sul Tendo».

Il manufatto collega la frazione della Costa (parzialmente Comune di Minusio) e la zona Beltriga (Comune di Tenero-Contra).

Negli ultimi decenni le intemperie e l'usura ne hanno ostacolato in parte la funzionalità. Nell'ambito della valorizzazione del territorio, i Patriziati di Contra e Minusio hanno così proposto ai rispettivi Uffici Tecnici Comunali un restyling generale del tratto.

Lo scorso autunno, entrambe le squadre di operai comunali hanno messo a disposizione le loro migliori abilità e conoscenze durante le varie fasi di progettazione, di smantellamento del ponte esistente e di posa di quello nuovo. L'inaugurazione della nuova passerella si è tenuta lo scorso 29 marzo al termine di un

Nelle foto il momento del taglio del nastro da parte dei due sindaci, il nuovo ponte e la zucca opera dell'Ing. Wildhaber.

In basso, da sinistra: Simone Storni, presidente del Patriziato di Contra, Felice Dafond, sindaco di Minusio, Nicola Martinoni membro dell'Ufficio Patriziale di Minusio, Marco Radaelli, sindaco di Tenero-Contra



pomeriggio educativo-ricreativo dedicato alle attività nel bosco, organizzato dall'Associazione Beltriga con la partecipazione dell'Ing. forestale Michele Wildhaber.

Il Presidente del Patriziato di Contra, dopo i saluti ai presenti e i doverosi ringraziamenti ai rispettivi rappresentanti dei Municipi e Uffici Patriziali per l'importante contributo concesso, ha passato la parola a Marco Radaelli (Sindaco di Tenero-Contra) e Felice Dafond (Sindaco di Minusio). Durante il loro intervento, entrambi i sindaci hanno evidenziato l'ottima collaborazione tra i vari enti e l'importanza di valorizzare il territorio comunale.

La cerimonia è proseguita con il tradizionale taglio del nastro da parte dei due sindaci e in coda alla parte ufficiale è stato proposto a tutti i presenti un momento conviviale offerto dal Patriziato di Contra.

I temi del territorio, oltre a qualche soddisfazione, danno tanto lavoro e tanti grattacapi al Municipio e all'Amministrazione. È palese che, per un comune piccolo come il nostro, risulta più difficile affrontare temi di grandi dimensioni fisiche o economiche, grandi interessi in gioco, controparti potenti o poco disponibili. Temi come il Comparto ex Cartiera o il restauro del Castello Pedrazzini potrebbero essere verosimilmente affrontati con maggiori possibilità di successo con le forze di una città di 50'000 abitanti. Un altro aspetto ostico che si pone sempre più spesso è la scelta degli standard di qualità nelle opere pubbliche. Mirare al massimo dell'estetica, del comfort, della durabilità o accettare il compromesso, se i costi mettono a rischio la fattibilità? Di questa situazione ne dà atto, tra luci e ombre, il nostro resoconto del 2019.

COMPARTO EX CARTIERA

Su questo progetto di sviluppo del territorio si riponevano grandi speranze per il Comune. Purtroppo le notizie sono al momento solo negative.

La Coop, proprietaria del terreno, ha congelato da più di un anno tutte le sue prospettive di investimento e le sue attività pianificatorie per il comparto e da allora non ha più dato al Municipio nessun riscontro delle sue intenzioni in merito.

Il **Piano di quartiere**, sostanzialmente approvato, anche se rimane ancora aperta la procedura concernente le infrastrutture per il traffico motorizzato, è quindi in stallo.

Da parte sua la Confederazione ha annunciato che non parteciperà al finanziamento dell'opera **Public Plaza** nell'ambito del PA-Loc3, non considerandola di interesse regionale ma solo comunale. Il peso della realizzazione rimane quindi solo su Comune, CIT e Cantone. I tre enti hanno confermato

l'intenzione di andare avanti. Ma mancando il finanziamento della Confederazione, è stato chiesto ai progettisti un ridimensionamento dell'opera e dei suoi costi (da circa 1 a 0.6 milioni). Il Municipio ha ora approvato il progetto definitivo e lo ha avviato, per ottenerne il consenso, al Cantone (Sezione mobilità). Si pensa comunque di procrastinarne la realizzazione a tempi migliori. Senza ulteriori realizzazioni nel comparto (Coop e altri contenuti) la "Public Plaza" rimarrebbe infatti per il momento una specie di "oasi nel deserto".

Ha fatto particolarmente male al Comune il mancato insediamento del gruppo Lombardi, importante studio di ingegneria che era da tempo interessato a costruire la sua nuova sede all'interno del comparto, e che ha dovuto rinunciare per l'impossibilità di ottenere il terreno dal proprietario. La Lombardi SA sta ora preparando il suo trasferimento definitivo nella nuova sede di Giubiasco, con 150 posti di lavoro che passeranno così dal Locarnese al Bellinzonese. Ricordiamo che questo gruppo annovera, oltre alla sede centrale ticinese, altre due sedi in Svizzera, sei in Europa, cinque in Sud America e una in India, per un totale di più di 500 dipendenti.

La festa in piazza Canevascini "Divertiset con noi" del 6 ottobre scorso, organizzata dalla Corale Verzaschese



PIAZZA CANEVASCINI

Visto lo stallo delle iniziative nel Comparto ex Cartiera, il Municipio pensa di orientare i propri sforzi sulla rivitalizzazione del centro tradizionale. Un incontro con i commercianti di Piazza Canevascini è avvenuto a fine settembre. Il Municipio sta valutando di rendere gratuita la prima ora di parcheggio nella zona.



Così sarebbe proprio bello!

“CASTELLO PEDRAZZINI”

Per valutare lo stato di conservazione dell'edificio, a inizio anno si è tenuto un sopralluogo presenti il Municipio, i proprietari e l'Ufficio cantonale dei beni culturali (UBC). L'UBC ha confermato sul posto che il “castello” è un bene meritevole di protezione. Una presa di posizione ufficiale è però ancora attesa.

A quanto pare il finanziamento per un eventuale risanamento non sarebbe impossibile da trovare, ma il problema, oltre all'ottenimento dell'accordo dei proprietari, sarebbe trovare una destinazione concreta di utilizzo compatibile con l'organizzazione interna dei locali, che non può essere modificata.



Il percorso ufficiale della “Passeggiata a lago”

“PASSEGGIATA A LAGO”: È ACCORDO!

Per la “Passeggiata a lago”, già fruibile da sette anni nel periodo invernale, è ora andato in porto un accordo ufficiale tra Cantone, Comuni, Confederazione, Campeggi e proprietari privati. Ciò grazie all'iniziativa e all'impegno di Simone Patelli, vicedirettore di “Campofelice” e vicepresidente di Ticino Turismo.

La passeggiata sarà aperta al pubblico nel periodo di chiusura dei campeggi. Adeguate servizi saranno a disposizione degli utenti lungo il percorso. L'accordo è valido cinque anni.

COMPARTO GERBIONE

L'incarto della seconda domanda di costruzione (Piano di quartiere), con una soluzione ridimensionata ma anche con contenuti commerciali, giace da più di un anno presso il Cantone.

Il Municipio ha comunque deciso, indipendentemente dagli eventuali sviluppi, di allestire un Messaggio municipale per la reintroduzione, per i soli confinanti, del doppio senso di traffico lungo Via San Nicolao.

PIANO REGOLATORE ZONA “NUCLEO E “RIVA A LAGO”

Su questi due temi purtroppo non ci sono sviluppi.

Riqualifica del territorio urbano



Il restauratore della cappella, David Surber

La **cappella "Patà"** è stata restaurata. È ancora pendente la sistemazione del tetto.

Per la riqualifica di **via Campagne**, **via al Giardino** e **via Gerbione**, i ricorsi alla licenza edilizia non sono stati ritirati. Ciò malgrado il Municipio abbia dato il suo accordo all'introduzione del divieto di svolta a sinistra all'imbocco di via Campagne su via Stazione, che ridurrebbe l'allargamento della strada sui sedimi privati.

Per quanto riguarda **via San Gottardo** e **via Stazione**, (sovvenzioni PALoc 3) il progetto di massima con la proposta ridimensionata è stata presentata, ma vi sono ancora alcuni punti critici.

La trasformazione di **via dei Fiori**, **via delle Vigne** e **via Francesca** in strade di quartiere (30 km/h) è stata valutata fattibile dalla perizia tecnica. La realizzazione è prevista a breve. Per il completamento dell'edificazione del quartiere "ai Fiori" è stata rilasciata la licenza

edilizia e si presume che prossimamente dovrebbero iniziare i lavori.

Nell'ambito degli apprezzati percorsi pedonali che attraversano il comparto "**Tertianum**", restano da migliorare gli scomodi gradini del collegamento con il sedime dell'Oratorio Don Bosco. Il Municipio ha intrapreso i passi per ovviare all'inconveniente.

Riqualifica dell'alveo della Verzasca: la realizzazione di una "scala di monta" per i pesci in corrispondenza del salto sotto il "Ponte dei pomodori" è temporaneamente ferma per un conflitto con una condotta di scarico esistente.

NUOVI "MURALES" D'AUTORE

I giovani artisti (ecruteamticino@gmail.com), già autori di apprezzati murales in due sottopassi di Tenero, sono stati di nuovo all'opera su incarico del Municipio. Ne hanno approfittato il sottopasso di via Brere sotto la ferrovia e quello pedonale in via del Sole.





Uno dei murales
nel sottopasso
pedonale
in Via del Sole

Trasporti pubblici, mobilità lenta e viabilità

TRASPORTO PUBBLICO 2021

Con il cambiamento d'orario di dicembre 2020, l'offerta di trasporto pubblico nel Locarnese farà un nuovo deciso passo in avanti, questo secondo la proposta elaborata dal Dipartimento del Territorio lo scorso luglio.

La novità più eclatante sarà l'introduzione della nuova Linea TILO RE80, che collegherà, ogni mezz'ora, Locarno con Lugano, Mendrisio e Chiasso attraverso la nuova Galleria di base del Ceneri. Da Tenero si potrà raggiungere Lugano in 25'.

Altra novità importante, la linea bus 1 sarà prolungata fino alle Scuole Medie e alla SSIC di Gordola.

Sulle altre novità e con maggiori dettagli informeremo nella nostra edizione del 2020!

Il miglioramento dell'offerta comporterà però anche un maggior contributo finanziario del Comune, che passerà dai 300mila fr. annui del 2018 a circa 500mila nel 2021.

AVANTI CON LE BICICLETTE BLU

Da giugno 2018 a giugno 2019, delle quattro postazioni "velo spot" tre hanno registrato un'attività abbastanza soddisfacente con un totale di 1500 movimenti (una media di 4-5 giornalieri). La postazione ubicata presso il quartiere ai Fiori è stata invece pochissimo utilizzata. Il Municipio ha richiesto che venga perciò trasferita a Contra.

Il parapetto della passerella sulla Verzasca è stato adattato alle nuove norme di sicurezza per i percorsi ciclabili. I costi sono sostenuti dai due Comuni e dal Cantone.

NUOVA VIA NAVIGLIO

È stata emessa l'"autorizzazione a costruire" per la nuova Via Naviglio, un progetto stradale concernente il nuovo tracciato che sostituirà l'attuale via Roncaccio. La modifica comprende anche una rotonda alla confluenza con via delle Ressighe. Sono però stati inoltrati dei ricorsi.

Si tratta di un pre-investimento nell'ambito della 5ª Tappa di ampliamento del CST, che si prenderà a carico di tutti i costi.

Acqua potabile

Per garantire un servizio ineccepibile alla cittadinanza, l'Azienda Acqua potabile procede instancabilmente nei lavori di potenziamento e rinnovo degli impianti.

La **condotta principale in via San Gottardo** deve essere sostituita. L'incarico di progettazione è stato attribuito allo Studio di ing. Sciarini.

Stazione di pompaggio Brere: in accordo con il Comune di Minusio, comproprietario,

sono stati deliberati i lavori per la sostituzione e il potenziamento delle pompe.

Serbatoio "Falò" a Contra: ottenuta la licenza edilizia, la realizzazione del nuovo serbatoio dell'acqua potabile inizierà nel primo semestre del 2020.

Stazione di pompaggio "ai Fanghi": i lavori per l'isolazione della condotta d'alimentazione sono stati deliberati. Lo scopo è di eliminare la propagazione agli stabili limitrofi del rumore prodotto dalle pompe.

LIDO COMUNALE: RISANAMENTO IN VISTA

A fine luglio l'architetto incaricato ha presentato al Municipio il progetto di massima per il risanamento del Lido sulla base dei seguenti contenuti:

- risanamento dell'involucro interno della vasca principale
- due nuove vasche per i bambini
- nuovi impianti tecnici
- nuovo stabile a quota sopraelevata (cioè a prova di esondazione del lago)

Si tratta essenzialmente di quanto richiesto dalla mozione Ghezzi del 2015 e nel rapporto della commissione Gestione del 2016.

Il Municipio attende ora una maggior precisazione dei costi per i quali è stato fissato un tetto attorno ai due milioni di fr.

Il Messaggio municipale per il progetto definitivo sarà sottoposto al Consiglio comunale nei prossimi mesi. Si conta di poter completare l'operazione di rinnovo in una o due pause invernali a partire da fine 2020.

Per la gestione del Lido, nella situazione transitoria fino alla realizzazione dei nuovi impianti, sarà prossimamente emesso un bando di concorso.

NUOVI SPOGLIATOI PER IL CAMPO DI CALCIO

Sono in corso le valutazioni per il rifacimento degli spogliatoi. Il Municipio ha richiesto offerte per l'esecuzione con prefabbricati di cemento armato, al fine di poter contenere i costi, che potrebbero superare il milione di fr. L'intervento godrà comunque del sussidio Sport Toto del 30%.

La realizzazione dovrà essere valutata anche alla luce delle disponibilità finanziarie del

Comune. Queste si delinearanno meglio a fine anno con la presentazione del nuovo Piano finanziario.

Il campo di calcio ha comunque ricevuto una nuova illuminazione LED, più efficace e meno dispendiosa nel consumo di corrente.

IV TAPPA CST: INIZIATI I LAVORI (a cura di **Nicola Bignasca**)

Al Centro sportivo nazionale della gioventù di Tenero si è aperto a settembre il cantiere della quarta tappa di ampliamento. Nella zona tra il campeggio e Via Brere sorgerà un edificio pressoché identico, in posizione simmetrica all'attuale stabile Gottardo, ma con contenuti diversi. La fase di costruzione durerà fino all'inizio del 2023.

La nuova struttura conterrà una palestra doppia, che sarà adibita alla pratica della ginnastica artistica, una mensa, alcune aule di insegnamento, un auditorio per conferenze e gli uffici amministrativi. La mensa avrà una capienza di 400 posti e proporrà due turni di servizio così da assicurare il vitto alla maggior parte degli ospiti del CST.

Le quindici sale di teoria avranno dai 20 ai 25 posti a sedere. Alcune saranno munite di pareti mobili per poter accogliere anche gruppi più numerosi. Una sala polivalente con 260 posti a sedere permetterà lo svolgimento di conferenze e seminari. A lavori ultimati, l'entrata principale del CST sarà spostata verso sud, sempre su Via Brere, davanti al nuovo stabile. L'investimento sarà di circa 45 milioni di fr.

Con questo la Confederazione conferma il proprio sostegno alla promozione dello sport giovanile e ribadisce l'importante ruolo del CST quale luogo privilegiato di educazione allo sport e di incontro della gioventù svizzera.

*Il nuovo edificio
simile all'attuale stabile
Gottardo (rendering
Studio Botta)*



AMPLIAMENTO DELL'EDIFICIO SCOLASTICO

I progettisti hanno presentato il progetto definitivo, che ha incontrato la piena soddisfazione del Municipio. Il progetto comprende ora anche la realizzazione del Parco Pubblico. È poi stata giudicata necessaria la sostituzione degli impianti della cucina, rivelatisi oramai alla fine del loro ciclo.

I costi totali sono di conseguenza lievitati, anche perché l'applicazione degli standard Minergie si è rivelata più impegnativa del previsto. È pure stata eseguita una perizia per verificare se nell'edificio esistente fossero presenti materiali pericolosi. I risultati sono rassicuranti.

La licenza edilizia è stata rilasciata. Il Messaggio municipale per l'ottenimento del credito di costruzione è stato approvato dal Consiglio comunale nella seduta straordinaria del 4 novembre scorso.

RESIDENZE SECONDARIE

La controversia con l'Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE) in merito al presunto sorpasso nel Comune della fatidica per-

tuale del 20% per le residenze secondarie è tuttora aperta. Il Municipio ha riattivato il ricorso al Tribunale amministrativo federale, ma l'ARE, nella sua risposta, ha ribadito la sua posizione sui bungalow dei campeggi, che considera come abitazioni secondarie. Da notare che sul sito ufficiale dell'ARE, Tenero-Contra figurava comunque a ottobre 2019 con una percentuale del 14%!

RICICLAGGIO DELLE PLASTICHE DOMESTICHE

La popolazione è stata informata che, dallo scorso giugno, è a disposizione il servizio di raccolta e riciclaggio delle plastiche domestiche, servizio già offerto in più di 400 Comuni in Svizzera.

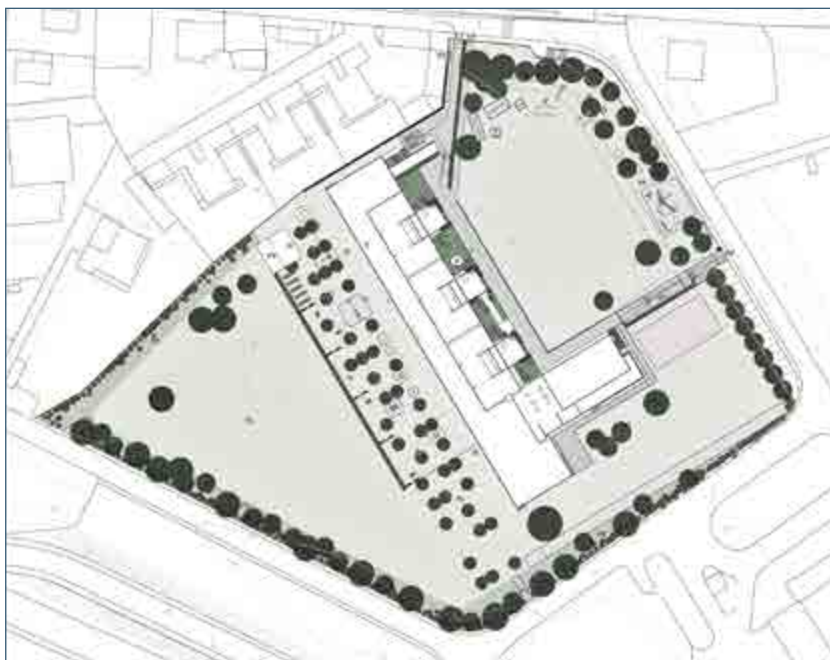
Diversi riscontri di cittadini confermano che il servizio è apprezzato e permette una sostanziale riduzione dell'impiego degli ormai tradizionali sacchi rossi.

Il materiale viene inviato in Austria, a 20 km dal confine svizzero, a una ditta che procede alla selezione; ciò che non è ancora possibile in Svizzera. Il materiale selezionato ritorna poi nel Canton Turgovia per la produzione di granulato, in seguito utilizzato per fabbricare oggetti di uso comune.

REGOLAMENTAZIONE DELLE ANTENNE DI TELEFONIA

Per valutare se sia possibile una miglior regolamentazione delle antenne di telefonia mobile sul nostro territorio, il Municipio ha dato incarico ad un architetto con esperienza in merito per l'elaborazione di una proposta di variante di Piano Regolatore.

Il progetto del giardino per la scuola dell'infanzia e del nuovo parco





La nuova bibliocabina, la fontana in onore di Sir John Eccles, premio Nobel per la medicina, e la vecchia macina

BIBLIOCABINA

La ex-cabina telefonica di Swisscom a Contra è stata “acquisita” dal Comune e, in collaborazione con l’Associazione Beltriga, è stata trasformata in “Bibliocabina”. La nuova “biblioteca” ha già suscitato un grande interesse. Gli utenti sono pregati di rispettare le regole affisse!



PER CHI SUONA (DI NOTTE) LA CAMPANA

La risoluzione dell’Assemblea parrocchiale, che avrebbe introdotto il silenzio notturno della campana che scandisce l’ora, in seguito a un ricorso è stata annullata per vizi formali dalla “Commissione indipendente di ricorso contro le decisioni degli organi parrocchiali”. La campana ha quindi per il momento continuato a suonare, con buona pace dei turisti clienti dell’albergo San Bernardo.

Il fatto ha suscitato il ripetuto interesse dei nostri quotidiani. Inoltre la radio RSI, proprio ispirata dal caso di Contra, al tema generale del “suono delle campane” ha dedicato lo scorso 23 settembre un’intera ora di “Mille voci”.

L’orologio del campanile è di proprietà del Comune, ma il Municipio riteneva che le campane e i relativi rintocchi fossero di competenza della Parrocchia.

Di altra opinione sono stati gli esperti presenti alla trasmissione radio (un giurista, un ingegnere del cantone e il rappresentante della curia). Essi hanno concordemente affermato che le decisioni sul suono delle campane (in quanto

moleste o no) sono di competenza del Municipio. Hanno comunque osservato, come d’altronde lo ha fatto in altra sede anche il nostro Sindaco, che la miglior via da seguire è sempre quella del buon senso e del compromesso. Il Municipio ha deciso di seguire questa strada. Poiché il ricorrente alla decisione parrocchiale aveva suggerito di sostituire il batacchio, che essendo sproporzionato, produrrebbe un suono esagerato, è stato chiesto l’intervento di un tecnico. Al famigerato batacchio sono state applicate delle modifiche e sembra che il disturbo sia così stato mitigato. Il Municipio sta pure valutando l’eliminazione del raddoppio dei rintocchi all’ora piena nelle ore notturne. Ma adesso è in corso anche una raccolta di firme, una petizione che chiede il silenziamento completo, dalle 23 alle 6. *Affaire à suivre.*

RIQUALIFICA DELLA PIAZZA: OCCASIONE PERSA

È purtroppo andata persa l’occasione per riqualificare le strutture pubbliche di Contra (posteggi normali e per disabili, WC, centro di raccolta rifiuti e piazza) in sinergia con il progetto di autosilo del proprietario dell’albergo San Bernardo. L’allungamento dei tempi, a seguito delle diverse richieste del Consiglio comunale di modificare i termini della convenzione con il partner privato, hanno portato lo stesso partner, quasi quattro anni dopo la prima proposta, alla decisione di procedere alla realizzazione dei soli contenuti privati. Peccato.

LA SCUOLA DELL'INFANZIA E ELEMENTARE IN COLLINA – E RIATTAZIONE DELLA CASA COMUNALE?

Sembrava una bella idea, quella lanciata dai Comuni limitrofi di Brione s/M e Orselina, interessati a riunire sotto il cappello di un unico istituto le classi della “collina”. Si proponeva anche di usare la Casa Comunale di Contra per creare una sezione di Scuola dell’infanzia. I Comuni vicini erano disposti a pagare i lavori di riattazione.

Il Municipio ha però dovuto prender atto che il sondaggio presso le famiglie di Contra interessate ha evidenziato una maggioranza di risposte contrarie al progetto. Si è dovuto quindi comunicare a Brione s/M e Orselina la rinuncia ad approfondire il tema.

a cura di **Renzo Ghiggia**



www.rsi.ch/millevoci

A fine 2017 e rispettivamente lo scorso aprile ci hanno lasciato due donne speciali di Contra, che ricordiamo con grande rispetto. Donne con percorsi di vita completamente diversi anche se cronologicamente quasi paralleli, ma con in comune un carattere che, a dire "forte", si direbbe poco. Lo hanno avuto in tempi in cui per le donne avere un carattere così era difficilmente accettato. Ciò che per un uomo poteva essere un punto di distinzione, in una donna veniva definito per lo meno come "scomodo".



SILVIA GALLICIOTTI (22.9.1927 - 3.4.2019)

Silvia, *contrina* di nascita e di stirpe (patrizia), ha gestito l'ufficio postale di Contra dai primi anni '60 fino al suo pensionamento nel 1989 e, grazie alla sua funzione, conosceva praticamente tutta la popolazione della collina.

Non avendo il timore di dire quello che pensava, con lei non era difficile imbarcarsi in discussioni polemiche e dai toni accesi. Aveva la sua decisa visione delle cose e perciò non entrava facilmente nel merito di altri punti di vista.

Il rilassamento delle opinioni e dei costumi moderni le era oltremodo ostico, come lo dimostrano alcuni aneddoti del suo periodo di "buralista postale" a Contra. Un malcapitato

turista svizzero tedesco che aveva osato presentarsi allo sportello in infradito, pantaloncini corti e maglietta, fu talmente redarguito che, nonostante il caldo estivo, il giorno seguente si presentò in posta in giacca e cravatta. E le cartoline con tanto di seni, pettorali e glutei che, negli anni '80, cominciarono a far capolino anche nel paesino di Contra, non di rado dovettero soccombere alla censura della solerte "postina".

Nel 1972, con Silvia Galliciotti e Luciana Balemi, per la prima volta le donne entrarono nel Consiglio comunale di Tenero-Contra, che era stato costituito nel 1948. Silvia fu presente, a due riprese, per ben venti anni, difendendo con forza e vivacità gli interessi della piccola frazione di collina [1].



LADY HELENA ECCLES (9.2.1925 - 25.10.2017)

Helena Tábóriková era originaria di Praga, dove si era laureata in medicina e specializzata in neurofisiologia alla antica università di Carlo IV. Nel 1963 pure a Praga, in occasione di un congresso scientifico, fece la conoscenza di sir John Eccles, australiano appena insignito del "Premio Nobel" per la medicina. Lo seguì come assistente ricercatrice negli Stati Uniti e nel 1968 ne divenne la seconda moglie.

Nel 1975 la coppia decise di stabilirsi in Europa. In visita in Ticino, ne rimasero affascinati. L'incontro con un agente immobiliare di Ascona, che parlava la lingua ceca come Lady Helena, li portò a una casetta in vendita nella località *el Falò*. Paesaggio, tranquillità e natura li conquistarono: era l'ubicazione

ideale affinché Sir John potesse continuare con la massima concentrazione i suoi studi. Lady H. fu collaboratrice del marito nella ricerca, ma anche decisa curatrice di tutte le necessità della sua vita pratica.

Sir Eccles era completamente immerso nei suoi studi e non sapeva esprimersi in italiano. Ciò suscitò qualche polemica in Consiglio comunale, in occasione della sua naturalizzazione a cittadino svizzero. L'italiano era invece ben padroneggiato da Lady Helena. Ancora si ricorda come lei si presentasse ogni tanto a palazzo comunale con fare molto determinato per difendere le proprie cause.

Nel 2003, in occasione del centenario della nascita di Sir Eccles, Lady Helena ha donato in sua memoria al Comune la bella fontana rotonda situata a lato della Casa Comunale di Contra.

a cura di **Fabio Galliciotti** e **Renzo Ghiggia**

UN VIAGGIO TRA LE EMOZIONI

Anche quest'anno, come in quelli passati, abbiamo deciso di riproporre una collaborazione tra gli allievi delle scuole elementari di Tenero-Contra e i residenti di casa Tarcisio. Se nei percorsi abbiamo scelto dei temi abbastanza concreti quali l'attività manuale e le ricette di un tempo, nel viaggio che ci siamo prefissati quest'anno l'obiettivo era ben più ambizioso e astratto: le emozioni; come si descrivono, come si affrontano, come si vivono, sono "eterne".

Siamo così partiti con l'aiuto di **Christian Maggiori** (esperto di emozioni e di anzianità, professore presso la Haute Ecole du Travail

Social di Friburgo) nello stilare le basi degli incontri. Christian ci ha appoggiato e ci ha accompagnato, in modo saggio, lungo tutta la realizzazione, dandoci degli spunti interessanti. Abbiamo pensato, dopo un incontro preparatorio generale, di vivere e di incontrare le emozioni principali: **la gioia, la sorpresa, la rabbia, la paura, l'amore.**

È stato importante, nella pianificazione, considerare che i bambini e gli anziani avrebbero dovuto in qualche modo interagire tra loro e scoprire quanto le emozioni siano presenti e vive in entrambe le età, pur avendo una consapevolezza delle stesse e una reazione nei loro confronti molto diversa; inoltre in ognuno degli incontri la generazione più anziana, avrebbe dovuto fungere da *coach esperto* così da poter trasmettere e "insegnare" alla generazione più giovane.

Siamo partiti con due incontri separati, nei quali i residenti di Casa Tarcisio si sono incontrati con Nicolò, che ha presentato loro il programma in grandi linee. Abbiamo poi scattato delle fotografie in primo piano volutamente prive di espressione da inviare ai bambini per cominciare a farli entrare in contatto con il mondo degli anziani. Le fotografie sono state inviate subito a Barbara che ha potuto visionarle e commentarle in modo anonimo (i bambini non sapevano che le persone raffigurate, sarebbero poi state davvero coinvolte nel progetto) aggiungendo per ognuna le emozioni che pensavano sarebbero stati in grado di provare i protagonisti, nonostante le espressioni volutamente inespressive. Queste emozioni sono poi state "moltiplicate" durante il primo vero incontro avvenuto a Casa Tarcisio, dove insieme ai bambini i sei residenti coinvolti hanno realizzato il fiore delle emozioni, che per ogni petalo ne riportava una che si può vivere. Da questo primo incontro si sono creati legami che si sono trascinati ed evoluti fino all'ultimo. È emersa **la gioia** di tutti nell'aver potuto riaccostare, nella normalità della vita, due generazioni apparentemente molto lontane tra loro.





Il secondo incontro ha avuto come tema **la sorpresa** ed è stato anticipato anche in questo caso da un momento preparatorio. Sia i bambini che i residenti, hanno organizzato una sorpresa da proporre all'altra generazione: è nato così un gioco sensoriale proposto dai residenti, con un premio finale da godersi in vari momenti: merenda e gessetti colorati. Al termine dell'incontro a scuola, i sei partecipanti anziani hanno ricevuto un gioco di società creato dai bambini e da condividere con il resto della Casa.

La vera sorpresa è arrivata però qualche settimana più tardi, quando la classe di Barbara ha fatto visita a Casa Tarcisio, con un concerto fatto di suoni e danze e una fiaba "proiettata" che hanno creato in classe.



I gessetti regalati ai bambini hanno dato vita a una lezione all'aperto in cui i bambini di prima elementare hanno toccato i nostri cuori per la sensibilità mostrata nei confronti della generazione più vissuta: con grande sensibilità hanno guidato le mani di chi ha gli occhi stanchi, si sono preoccupati di non escludere nessuno dall'attività e di andare a recuperare delle sedie per chi non poteva stare in piedi troppo a lungo.

Il pomeriggio ha regalato a tutti noi una sensazione positiva di amicizia e aiuto reciproco. Ci ha fatto capire che basta poco per far stare bene chi abbiamo vicino; è sufficiente regalarci il nostro tempo e la nostra attenzione.





Tra questi due incontri, un ulteriore momento di scambio, con tema: **la paura e la rabbia**. Per potersi preparare, i residenti di Casa Tarcisio hanno ricevuto una lettera di richiesta d'aiuto redatta dai bambini, nella quale venivano esposte diverse situazioni che facevano emergere le due emozioni sopracitate. Il "consiglio degli anziani" si è riunito per determinare le soluzioni da proporre e, in un momento comune, sono state esposte ai bambini che ne hanno preso nota. I bambini sono stati molto contenti di imparare tanti trucchetti saggi da mettere in atto per combattere le loro paure e per imparare a contenere i moti di stizza. A scuola ci siamo resi conto che le nostre preoccupazioni (paura a dormire da soli, difficoltà a non lasciarsi sopraffare dalla rabbia,...) sono le stesse che hanno vissuto i residenti tanti anni prima di noi. Abbiamo capito che non siamo soli ad affrontare le difficoltà e che se si chiede aiuto, lo si riceve. Per ringraziare i residenti dei preziosi consigli che hanno dispensato, gli allievi di prima hanno pensato di preparare, con la docente di attività creative Yvonne, dei cuoricini di stoffa imbottiti da regalare anche ai residenti che non hanno potuto collaborare alle attività.



Per concludere l'anno con un'emozione positiva, abbiamo deciso di trattare **l'amore**. I bambini hanno ideato un'attività in cui il senso principale coinvolto era il tatto. Ci siamo così rilassati e avvicinati tra generazioni, collaborando alla lavorazione della pasta di sale. Gli obiettivi principali dell'attività sono stati il tempo e l'attenzione donati con amore.



Dal punto di vista dei residenti di Casa Tarcisio tutti gli incontri, sia quelli intermedi di preparazione che quelli con gli allievi della prima elementare, sono stati vissuti con energia e soddisfazione, soprattutto nel sentirsi ancora importanti all'interno della società. Ogni momento passato con i bambini ha fatto nascere chiacchierate sulle emozioni, un tema che forse è ancora un po' tabù, e ha permesso uno scambio bidirezionale su due assi: uno verticale, tra due generazioni diverse e uno orizzontale, in quanto anche i residenti stessi hanno avuto l'occasione di scambiarsi opinioni e pareri su temi che prima non avevano considerato. Il contatto con i bambini e con i loro accompagnatori è stato vissuto con un'energia positiva. Un'energia che ha varcato le porte di Casa Tarcisio, anche quando i temi erano forse più "difficili".

Dal punto di vista degli allievi di prima elementare il dono più grande che ci ha regalato questo itinerario è stato l'aver capito che l'atto stesso di donare "ci fa stare tanto bene e ci scalda il cuore". Abbiamo capito che possiamo donare tanto alle generazioni prima di noi: possiamo regalare loro il nostro tempo, la nostra gioia di vivere, le nostre premure. Loro hanno provato e stanno provando tuttora le nostre stesse emozioni: possiamo chiedere loro consiglio su come gestire quelle che ci fanno stare un po' male e possiamo condividere con loro come stiamo. Abbiamo imparato che le emozioni non sono facili da spiegare a parole, ma che bisogna sforzarsi

di dire, a chi abbiamo vicino, come ci sentiamo dentro quando non stiamo tanto bene. Allo stesso tempo abbiamo capito che non sempre le parole sono necessarie per far capire all'altro che ci siamo per lui. Inizialmente eravamo titubanti e timorosi nell'approcciare la generazione saggia; durante il cammino percorso assieme abbiamo scoperto che siamo in grado tutti assieme di affrontare le nostre paure, abbiamo anche capito che non c'è motivo d'aver paura, anzi! Ogni incontro ci lasciava una sensazione dolce e tenera di calore attorno al cuore per le attenzioni donate e ricevute.

Possiamo affermare con estrema soddisfazione e orgoglio di aver realizzato anche quest'anno un progetto, forse più ambizioso e "rischioso" dei precedenti, che ci ha permesso di crescere come persone, professionisti e soprattutto come società. L'incontro delle generazioni è un aspetto importante, che permette a tutti di sentirsi ancora vivi, utili e partecipi. Gli anziani di oggi erano i bambini di ieri, e i bambini di oggi sono gli anziani di domani. Siamo tutti sulla stessa strada, pur avendo percorso "distanze" diverse. Questi incontri hanno permesso, nel caso degli allievi, dei residenti, ma anche di noi maestri e operatori coinvolti, di ridurre queste distanze alla grandezza di un abbraccio, trasformandole in scambio di esperienza e di visioni; soprattutto dando di nuovo la possibilità a queste generazioni così diverse, ma altrettanto uguali, di incontrarsi.



Ci teniamo particolarmente a fare alcuni ringraziamenti: in primo luogo un grande grazie ai bambini della 1a e ai residenti di Casa Tarcisio che hanno partecipato alle attività condividendo momenti che rimarranno stampati nei cuori e nelle menti di tutti. Grazie ai nostri collaboratori che ci hanno aiutato nella gestione delle attività più impegnative. Un sincero e sentito grazie a Gianfranco Storni, direttore delle scuole elementari di Tenero, e alla direzione di Casa Tarcisio, per aver creduto in questo progetto e per averlo sostenuto in ogni sua sfaccettatura lungo tutto il suo percorso. Un ultimo grazie, ma forse il più importante, a Christian Maggiori che, con entusiasmo e curiosità, ci ha guidato, consigliato, stimolato nella realizzazione del progetto.

a cura di **Barbara Ticò** (docente)
e **Nicolò Trosi** (animatore di casa Tarcisio)

Durante l'anno scolastico 2018-2019 alla scuola dell'infanzia è stato trattato il tema "La fattoria". Nel corso di questo progetto, al fine di toccare da vicino gli aspetti più concreti, i bambini hanno avuto anche modo di partecipare al processo di tosatura, di filatura e infine di tintura della lana. Queste attività hanno permesso ai bambini di vivere un'esperienza concreta e ricca di emozioni.

LA TOSATURA

Il signor **Albert Räss** mostra la tosatura delle pecore e spiega che questa viene svolta annualmente con un apposito strumento. Qui assistiamo alla tosatura della pecora Picca, un agnello di 6 mesi circa.





LA TINTURA

Con la collaborazione della docente di attività creative **Yvonne**, i bambini della scuola elementare scoprono come si tinge la lana attraverso varie attività:



- la lana dopo essere stata tosata viene lavata e pettinata
- la tintura può avvenire in modo naturale utilizzando materie come: barbabietola, spinaci, cavolo rosso, foglie di noce, ...
- il materiale viene tagliato, bollito e filtrato
- la lana viene inserita nella pentola con l'acqua colorata in ebollizione per diverso tempo
- la lana estratta dalla tintura viene poi lasciata ad asciugare
- infine viene filata

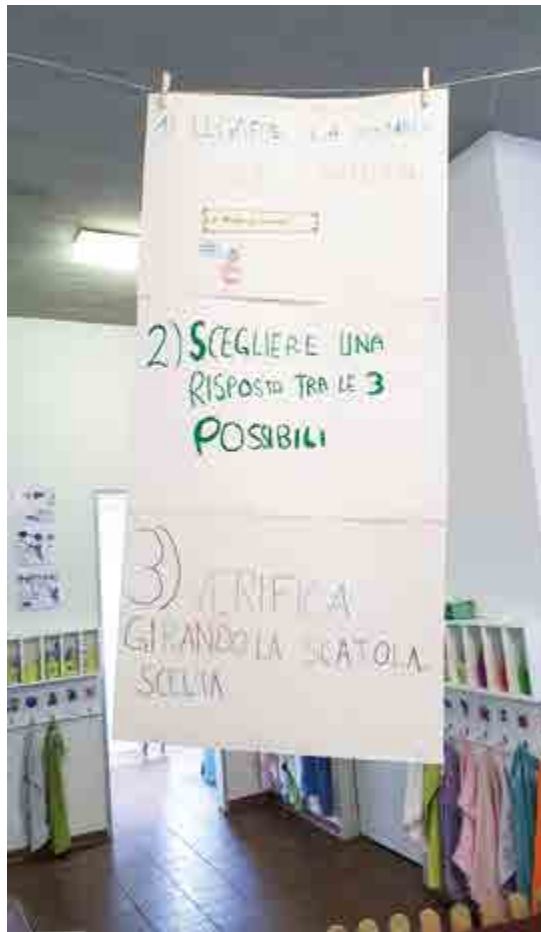


LA FILATURA

La signora **Gianna Monti** spiega che la lana dopo la tosatura, viene lavata, tinta e infine pettinata con degli speciali pettini.

Una volta pettinata si chiama "lana cardata" ed è pronta per essere filata con il filatoio. In un attimo è pronto un piccolo gomitollo di lana!





I bambini hanno collaborato nelle attività di tutoring (scuola dell'infanzia e scuola elementare) alla realizzazione di cartelloni e indovinelli da presentare in occasione della festa di chiusura dell'anno scolastico. Durante la festa le famiglie hanno avuto modo di avvicinarsi alle attività e osservare parte del percorso svolto nell'anno scolastico.

I GRILLI DELLA COLLINETTA

Durante le ricreazioni ci siamo accorti che il giardino scolastico presentava diverse tane. Erano proprio delle tane di grillo. Abbiamo perlustrato a destra e a sinistra fino a trovare una vera e propria colonia. Infatti la collinetta era tempestata di buchi.

Abbiamo allora provato assieme a ipotizzare quanti simpatici grilli ci potessero essere e così ci siamo preparati a mappare l'intera collinetta: ben cinquanta metri di prato!

Nel frattempo, in classe, abbiamo studiato le caratteristiche principali di questo particolare insetto.

Siamo poi tornati sul prato con la collinetta riprodotta in scala su alcuni fogli. Accanto a ogni tana abbiamo posto un bastoncino per segnalarne la presenza ai compagni. Dopodiché ognuno le ha marcate sui propri fogli. Durante la fase di mappatura, i bambini hanno potuto osservare alcuni grilli più coraggiosi di altri sul loro palcoscenico posto all'ingresso della tana. Acquattandosi sull'erba si poteva scorgere qualche insetto un po' più intorpidito al riparo in profondità. Con enorme stupore ci siamo accorti che la maggior parte delle tane erano occupate. Pensate un po' che soltanto sulla collinetta ce n'erano ben 135, delle quali 87 erano sicuramente abitate.

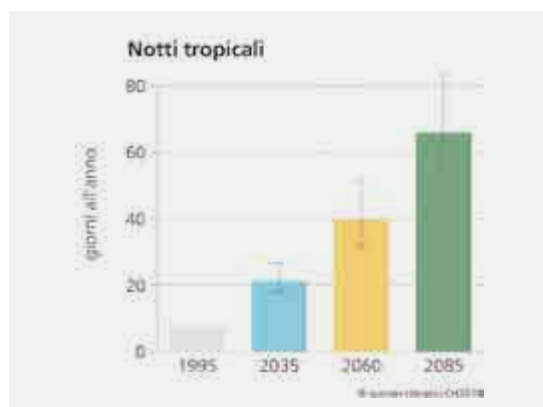
Vi invitiamo a osservarli la prossima volta che venite a scuola, ma fate attenzione a non disturbarli troppo.

I bambini della 5B di Scuola Elementare con il docente **Nadir Signori**



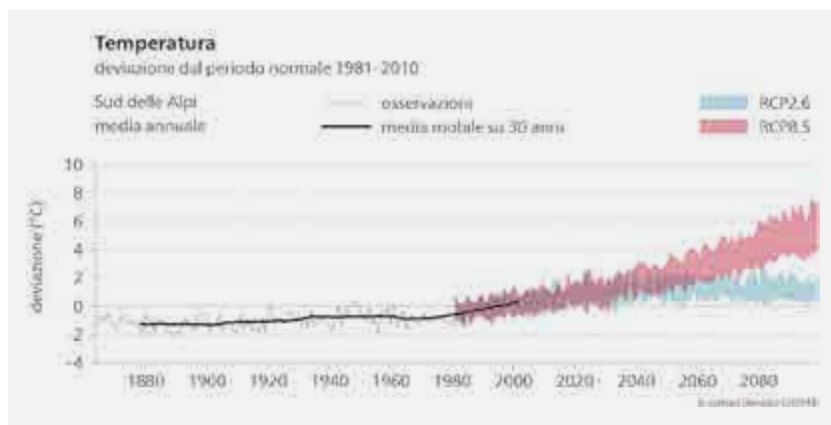
Spesso, parlando di cambiamento climatico, si ha l'impressione di affrontare un tema che ci toccherà soltanto in un lontano futuro o che concerne altre parti del globo. Il cambiamento, tuttavia, è già in corso ed è molto veloce. I dati sono inequivocabili e lo dimostrano: la temperatura media è aumentata, in Svizzera più che a livello globale, e continua ad aumentare in modo sempre più rapido con effetti tangibili sulla nostra vita quotidiana. Secondo i più recenti scenari climatici pubblicati da MeteoSvizzera nel 2018, "entro la metà del XXI secolo al Sud delle Alpi occorre prevedere un ulteriore riscaldamento medio di altri 2-4 °C (scenario di emissione RCP8.5).

Numero di notti tropicali (cioè con temperatura minima superiore a 20 gradi) a Locarno Monti: previsioni fino alla fine del secolo se le emissioni di gas ad affetto serra continueranno ad aumentare



A seguito di ciò, il numero dei giorni estivi, ma anche quello delle notti tropicali (quelle in cui la temperatura non scende sotto i 20 °C), aumenterà in modo marcato. Inoltre, le estati saranno tendenzialmente più asciutte, mentre in inverno i quantitativi di precipitazione presumibilmente aumenteranno.”

Andamento della temperatura media annuale a sud delle Alpi dal 1864 al 2100



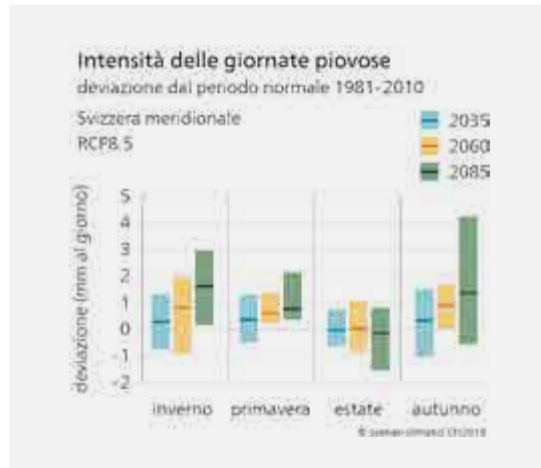
L'ondata di caldo dello scorso mese di giugno, protrattasi per 7 giorni consecutivi, con temperature che hanno sfiorato i 30 gradi a Cimetta (1600 m) e portato a notti tropicali a Lugano e Locarno, che mai furono così calde, ci ha dato un assaggio di come potrebbero presentarsi le estati in futuro. Se 50 anni fa a Lugano la colonnina del mercurio saliva sopra i 25 °C durante circa 40 giornate all'anno, oggi il loro numero è raddoppiato! Nel medesimo periodo le notti tropicali sono passate da poche unità a 15 – 20 per estate. Continuando a questi ritmi, il nostro ecosistema non riuscirà ad adattarsi in modo sufficientemente rapido. Gli esempi di risvolti negativi dovuti al surriscaldamento globale sono purtroppo numerosi, si potrebbero citare tra gli altri un clima più favorevole alla sopravvivenza di piante e animali fino a pochi anni fa assenti alle nostre latitudini (ad esempio la zanzara tigre, le zecche o le numerose specie di piante neofite).

Sebbene il riscaldamento globale possa portare con sé anche alcune opportunità, i rischi che questo comporta sono nettamente superiori. Quali cittadini di Tenero-Contra, ci si può e deve interrogare su come un piccolo comune quale è il nostro possa prepararsi adeguatamente a questa evoluzione, in modo da minimizzare gli inconvenienti e, laddove possibile, approfittare delle opportunità.

Per quanto riguarda il prepararsi ad un clima più caldo si pensi, ad esempio, alla progettazione del rinnovato edificio scolastico: al fine di disporre di una struttura adeguata al clima futuro, è stata prestata particolare attenzione a quegli interventi (isolazione termica, protezioni per il sole, tetti verdi, ventilazione, ecc.) che permettono di mantenere una temperatura accettabile nei locali anche durante le torride estati che ci aspettano. Un altro esempio è legato all'acquedotto che ci fornisce l'acqua potabile: estati più calde e tendenzialmente più asciutte potrebbero causare problemi di siccità: per prevenirli occorre nificare gli interventi necessari già sin d'ora.

Temperature più alte comportano, almeno teoricamente, anche aspetti positivi. Pensando al nostro comune, ciò potrebbe

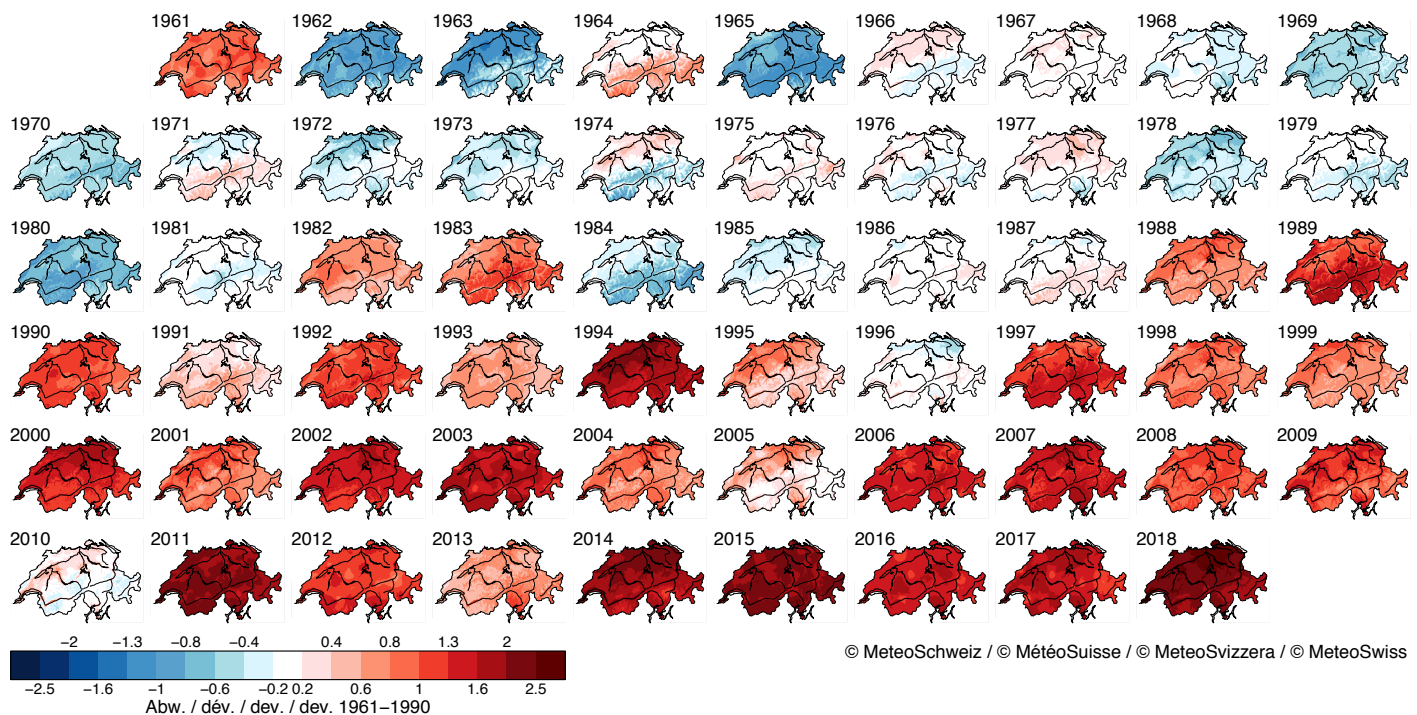
Cambiamento nell'intensità delle giornate piovose nelle diverse stagioni a sud delle Alpi atteso fino alla fine secolo, se le emissioni di gas ad effetto serra continueranno ad aumentare



tradursi in una stagione turistica più lunga per i campeggi, oppure in minori costi per il riscaldamento invernale (i quali, però, sarebbero compensati dai maggiori costi per raffreddare in estate).

Allo stesso tempo, quali cittadini del nostro pianeta, è bene chiedersi come contribuire a frenare il riscaldamento della Terra: senza un intervento deciso, in pochi decenni questo fenomeno potrebbe infatti renderne invivibili ampie zone. Per arrestare o limitare l'innalzamento globale delle temperature è quindi necessario agire a più livelli. Sul piano internazionale vi sono accordi come quello di Parigi, ratificato dalla Svizzera e da altri 194 Paesi, che impegnano le nazioni che lo sostengono ad adottare misure per ridurre drasticamente le emissioni di gas ad effetto serra, in modo da mantenere l'aumento medio della temperatura mondiale al di sotto di 2°C rispetto all'era preindustriale.

Temperatura media in Svizzera dal 1961 al 2018. Ogni "Svizzera" colorata rappresenta un anno. Gli anni freddi sono in gradazioni di blu, mentre quelli caldi in gradazioni di rosso



È però auspicabile agire anche sul piano locale. Una rete di percorsi ciclopedonali efficace permette di ridurre il traffico motorizzato, così come le sovvenzioni per l'acquisto di bici elettriche. Si tratta solo di due esempi d'attualità per Tenero-Contra, ma con un po' di buon senso si può senz'altro individuare un gran numero di misure, attuabili a livello comunale, che permettono di ridurre il consumo di energia da origini fossili: si pensi ad esempio all'installazione di pannelli fotovoltaici sugli edifici pubblici o alla produzione di energia idroelettrica sfruttando l'infrastruttura dell'acquedotto comunale.

Il cambiamento climatico in atto attualmente è un dato di fatto che la naturale variabilità del clima non basta a spiegare. L'attività umana è, sulla base delle attuali conoscenze scientifiche, responsabile in larghissima misura dei cambiamenti registrati nell'ultimo mezzo secolo. Fermare completamente i cambiamenti climatici in atto non è però più possibile, poiché i gas ad effetto serra emessi dall'epoca della rivoluzione industriale fino ad oggi ci accompagneranno per alcune centinaia di anni ancora. È però possibile e necessario cercare di arginare gli effetti più nefasti dell'innalzamento della temperatura. Una presa di coscienza è il primo, necessario passo nella giusta direzione. Questo primo passo deve poi essere seguito da interventi concreti a tutti i livelli della società: dai piccoli gesti quotidiani di ognuno di noi, fino alle scelte politiche del Comune o del Paese in cui viviamo.

a cura di **Lorenzo Clementi**
(collaboratore scientifico MeteoSvizzera, Locarno Monti)

INTERVISTA

a cinque

Municipali

a cura di **Gian Pietro Milani**



Max Pelossi (Insieme per Tenero)



Marco Radaelli (Lega/UDC)

Il discorso aggregazioni nel Locarnese sembra finito nel dimenticatoio. È urgente affrontare questo problema? Perché?

Sono comunque convinto che il futuro della politica ticinese non possa continuare con piccole realtà come la nostra che concretamente “stanno a galla” solo grazie alla perequazione finanziaria. Le aggregazioni sono un passo obbligatorio. Realtà un po' più grandi permetterebbero forse anche di rendere la politica più attrattiva.

Allo stato attuale non ci sono i presupposti per portare avanti un discorso aggregativo: il nostro Comune è in grado di rispondere alle esigenze dell'utenza e di offrire un servizio di vicinanza al cittadino. Con i servizi centralizzati, si perderà l'identità locale e il servizio di prossimità.

Il Cantone propone una soluzione a 27 comuni. Tenero-Contra dovrebbe far parte del Comune “Locarnese”. Che ne pensa?

In linea di massima sarei più favorevole ad un'aggregazione con i Comuni del Piano, anche perché nella nuova realtà non ci sarebbe uno dei Comuni a pesare decisamente più degli altri. Oltre a questo, verso Locarno sono in troppi a ostacolare una possibile “fusione”.

Tenero-Contra deve continuare a mantenere la sua centralità e la sua identità storica. Al momento non ritengo ci siano i presupposti per valutare un'aggregazione, conseguentemente di entrare nel merito dei dettagli della stessa.

I cambiamenti climatici avvengono su scala planetaria e richiedono provvedimenti globali, tuttavia sono importanti anche delle misure a dimensione locale. Cosa propone il suo partito?

Un piccolo comune può introdurre piccole misure come il riciclaggio o lottare per la valorizzazione del verde rimasto, ma per implementare progetti più importanti (teleriscaldamento, produzione di energia elettrica, ottimizzazione delle risorse idriche, ...) ci vogliono degli enti pubblici più grandi e più forti.

Questi problemi concernono tutti, vanno quindi affrontati con gli altri. Qui abbiamo proposto di differenziare e riciclare i rifiuti in plastica, il contributo per l'acquisto di biciclette elettriche, l'adesione alla rete di Bike Sharing, lo standard Minergie del nuovo edificio scolastico, l'illuminazione LED...

Quali sono i progetti da realizzare prioritariamente?

Il progetto prioritario da concludere sarà l'ampliamento delle scuole comunali. Oltre a questo bisogna concentrarsi sulla rivalorizzazione del centro. Ci sono poi molti altri progetti, ma pochi soldi. A me piacerebbe si riuscisse a far partire un progetto aggregativo e ragionare maggiormente a livello regionale.

Ampliamento e risanamento dell'edificio scolastico, realizzazione dei nuovi spogliatoi AC Tenero-Contra al Campo delle Brere, ristrutturazione del lido, riqualifica delle vie del centro e della Piazza Canevascini.

L'incremento demografico dell'ultimo decennio ha posto il Comune di fronte a problemi urgenti: ampliamento della scuola, gestione del traffico, rafforzamento degli aiuti sociali, ecc. È abbastanza odoccorrono ulteriori interventi?

Trovo che tra il 2008 e il 2017 si sia perso molto tempo, per svariati motivi, alcuni dei quali hanno avuto un impatto negativo sulla mia motivazione. Ultimamente con un po' più di concretezza alcune questioni si stanno finalmente sbloccando. In ogni caso, rimango dell'idea che per fare di più bisogna essere più grandi.

Abbiamo lavorato in modo unito al progetto del nuovo Istituto scolastico; inoltre c'è la proposta d'integrazione dell'aiuto complementare AVS-AI, di un contributo a giovani mamme, a persone vicine alla pensione senza lavoro, ecc. Pur con risorse limitate eroghiamo ancora una prestazione complementare comunale supplementare a quella cantonale.



Monique Balestra-Krid (PLR)

Per ora non vedo l'urgenza di un'aggregazione: il nostro Comune si regge ancora bene sulle proprie gambe, inoltre per molti progetti c'è già un'ampoliata collaborazione regionale. Inoltre, purtroppo, i comuni del locarnese non riescono ad accordarsi su come e soprattutto con chi aggregarsi.

La mia idea è quella che dovremmo andare in direzione della città piuttosto che del piano, la nostra situazione geografica, sulle rive e del lago, e la nostra importante vocazione turistica ci spinge maggiormente in quella direzione.

Il partito PLR ha deciso una politica sul clima e sull'ambiente efficace ed ambiziosa: tassa sui voli aerei, sostegno all'accordo sul clima di Parigi, riduzione a zero delle emissioni di CO2. A livello comunale abbiamo introdotto il bike sharing, le norme Minergie per la scuola, l'illuminazione pubblica con lampadine a LED, ecc.

L'ampliamento e il risanamento energetico dell'edificio scolastico, la realizzazione di nuovi spogliatoi del campo di calcio, il risanamento della piscina del nostro lido, le riqualifiche stradali delle vie del centro, già approvate dal Consiglio Comunale ma ferme a causa di ricorsi.

L'ampliamento della scuola è a buon punto, il servizio della nostra assistente sociale funziona molto bene. Va ancora rafforzato l'ufficio tecnico, oggi sottodimensionato, da realizzare la seconda corsia su via San Nicolao, per alleggerire il transito di via Stazione, e aumentare le corse dei bus per Contra.



Filippo Tognetti (PPD)

Se ne era parlato già anni fa e il Municipio si era dimostrato contrario perché i tempi non erano maturi. Oggi non è un tema prioritario per il nostro Comune.

Vedrei di buon occhio l'aggregazione con i Comuni del Piano anche perché la maggior parte delle collaborazioni che abbiamo oggi, penso ai pompieri e alla polizia, va in questa direzione. Con Locarno avremmo poca voce in capitolo.

Il nostro partito a Tenero-Contra è sempre stato molto sensibile al tema dell'ecologia proponendo in passato misure nell'ambito energetico e battendosi per gli spazi verdi a livello comunale (nell'edilizia pubblica e privata). Continuerà a farlo.

In primo luogo la scuola comunale, il cui progetto è in fase di realizzazione senza intoppi; poi penso al Lido di cui condivido la ristrutturazione "soft" e in seguito gli spogliatoi dei campi di calcio.

A livello comunale molto si è fatto e molto si sta ancora facendo per adeguare le varie strutture alle esigenze accresciute con l'aumento della popolazione. Nei prossimi anni sono previsti importanti interventi per migliorare la viabilità e la vivibilità dei quartieri.



Marcello Storni (PS e Indipendenti)

Dopo diversi tentativi falliti sembra veramente finito nel dimenticatoio. È chiaro che bisognerà affrontare questo annoso problema, ma non credo che ci sia un'urgenza, visto che su questa aggregazione i sondaggi non fanno ancora l'unanimità.

Io personalmente sarei favorevole all'aggregazione con la grande Locarno, visto anche come siamo posizionati geograficamente.

Il nostro partito ha sempre avuto un'anima verde ancora più consolidata con la congiunzione della lista dei Verdi per le recenti elezioni federali.

In questo quadriennio abbiamo lavorato assiduamente per portare in avanti il discusso tema dell'ampliamento e risanamento dell'attuale sede scolastica. Ci stiamo chinando sulla ristrutturazione del Lido Comunale, sugli spogliatoi dell'ACTenero-Contra, sul risanamento della via Verbano.

Ritengo che il Municipio ha lavorato tanto e bene e con collegialità. Non ci si può mai fermare, sicuramente ci sono sempre nuove sfide ad esempio il palazzo comunale di Contra da risanare. Forse si è fatto un po' troppo poco nelle legislature passate.

Camminando nei boschi sopra Contra a volte capita di imbattersi in frammenti di filo di ferro, senza un inizio e una fine, abbandonati al loro destino. Si tratta dei resti dei fili a sbalzo utilizzati in passato per spostare legna, fieno e strame dai monti verso il paese. Essi costituivano una vera e propria rete di trasporto e la loro origine risale alla fine del 1800, quando fu possibile disporre di fili di ferro (*bordiòn*); un ulteriore progresso fu l'introduzione di funi metalliche a spirale (*cordina*).

In precedenza si faceva capo alla *sovènda*, un apposito canalone che sfruttava avvallamenti esistenti, ruscelli, la cui acqua in inverno veniva deviata per ottenere una superficie ghiacciata, una specie di pista da bob.

La neve e il ghiaccio facilitavano lo scorrimento dei tronchi fino a valle.

A Contra sono ancora riconoscibili le tracce di una *sovènda*, scavata sul crinale che si inerpica a monte del *Mataröcch* verso *Tròvro*.

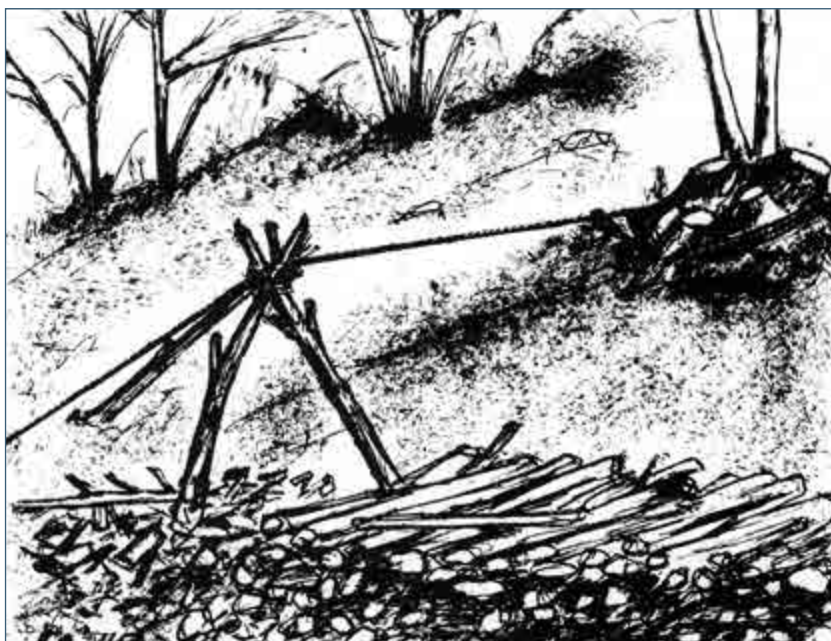
L'INSTALLAZIONE

Uno degli ultimi testimoni dei fili a sbalzo è Ennio Canevascini che ancora una trentina di anni fa utilizzava questo mezzo per far scendere la legna dai monti al fondovalle. L'installazione di un filo a sbalzo era un'opera collettiva: *«Il filo veniva portato da una squadra di uomini che si caricavano sulle spalle un rotolo di filo e salivano verso il punto di partenza. I vari segmenti venivano in seguito saldati. Il filo veniva fissato a un albero o a un masso e issato su un cavalètt, qui si allestiva el banch, uno spiazzo di terreno un po' pianeggiante dove si preparavano le cariche»*.

Il punto di arrivo era denominato *batüda*, come ci spiega Ennio, ed *«era fatta con due candele, ovvero due solidi pali, mentre il filo veniva arrotolato sul cürlo, un rullo di legno con dei buchi laterali, in cui venivano infilate delle leve, che servivano per tendere il filo»*.

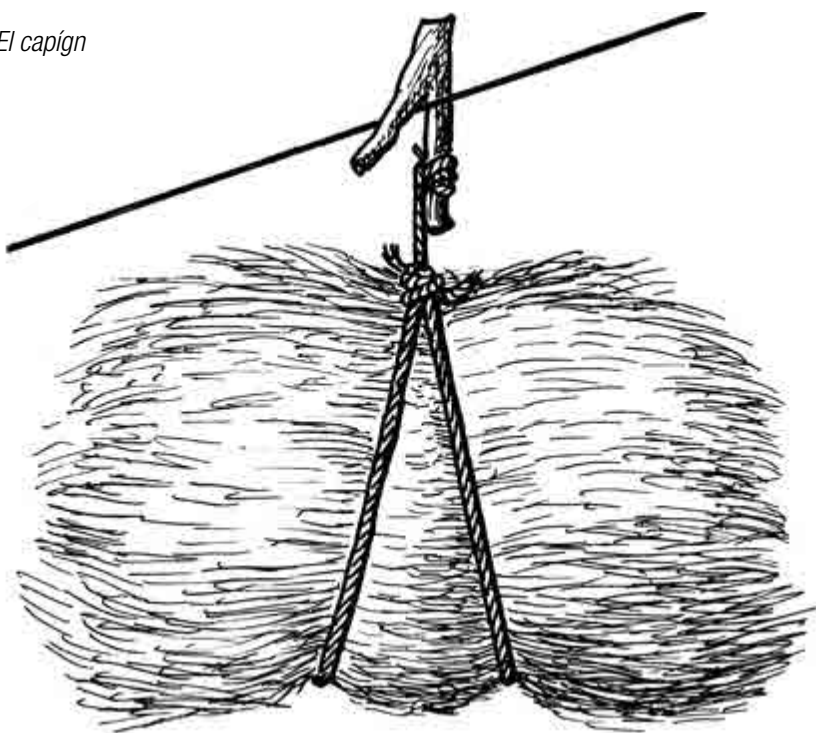
Impalcatura di legname quale piano di carico di un filo a sbalzo (F. Merz, Gli alpi del Canton Ticino, 1911, 145)



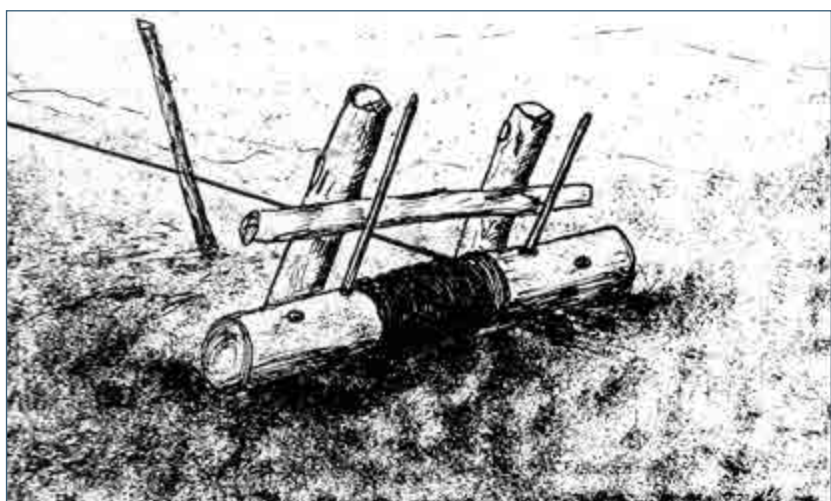


El cavalètt

El capìgn



La batüda



Il filo a volte si rompeva a causa del violento impatto tra *carica* e *batüda*. In inverno il metallo si contraeva aumentando la tensione, inoltre il peso della neve aumentava pericolosamente il rischio di rottura, per queste ragioni il filo veniva allentato.

Quando si rompeva il filo si procedeva alla riparazione sul posto: «Si prendevano i due bandri [le due estremità], si limavano per farli combaciare e si infilavano in una cartuccia militare di ottone fissata con del filo di ferro, all'interno si metteva el boràs [il borace, un coadiuvante delle saldature] e poi si scaldava il tutto con una piccola forgia.

Quando la cartuccia colava l'operazione era conclusa e si limava la saldatura per favorire lo scorrimento delle cariche».

COME FUNZIONAVA

Legna, fieno o strame si legavano con una o più corde per formare una *carica* a cui si applicava un *capìgn*, un uncino di legno di faggio o di sorbo, legni durissimi.

Il *capìgn* veniva poi appeso al filo e, grazie alla forza di gravità, la carica scendeva a valle. Per favorire lo scorrimento si lubrificava el *bordion* con la *songia*, grasso di maiale non salato (per evitare la corrosione).

Non sempre però filava tutto liscio «succedeva che una o più cariche si fermavano, allora per sbloccare la situazione, allo stesso modo, si faceva partire un grosso sasso che faceva saltare tutto. Se la zona era accessibile si scendeva a piedi a raccogliere le cariche cadute».

FIENO E LEGNA

«Salivamo al monte la sera precedente – ci racconta Ennio – la mattina alle 5, dopo aver bevuto un caffè, si iniziava a falciare, fino alle 8.30-9.00. A quel momento si faceva colazione e si spandeva il fieno. Qualcuno andava a tagliare le frasche [ramoscelli con le foglie] per fare le balle. Quando il fieno era secco, si preparavano le cariche: 4 frasche sotto e 3 sopra, legate con 2 corde. In serata le cariche venivano fatte partire verso il piano».

Ma l'uso principale dei fili a sbalzo era il trasporto di legna. Gli alberi venivano abbattuti con la scure e fatti a pezzi con el *troncón* [una grossa sega] in seguito accatastati nei pressi del *banch*, la stazione di partenza del filo. Il trasporto della legna dai monti al fondovalle



si faceva a tappe, in genere il tragitto comportava due o tre cambi, le *cariche* venivano trasferite da un filo all'altro prima di giungere a destinazione.

A volte il filo veniva utilizzato anche da boscaioli spericolati che «*per non scendere a piedi utilizzavano un capìgn, più robusto a cui si appendeva una specie di "sedile", una corda con un legno orizzontale, per potersi sedere e frenavano con uno straccio o un pezzo di legno a forma di V*».

Una pratica molto rischiosa che qualcuno pagò con la vita.

INVENTARIO

La rete di fili a sbalzo accertata si componeva di 18 tratte che si sviluppavano dai 1050 msm del *Córt de Báfa* fino ai 465 msm del punto più basso, *el Gròtt del Giüsepín*, dove giungeva soprattutto la legna.

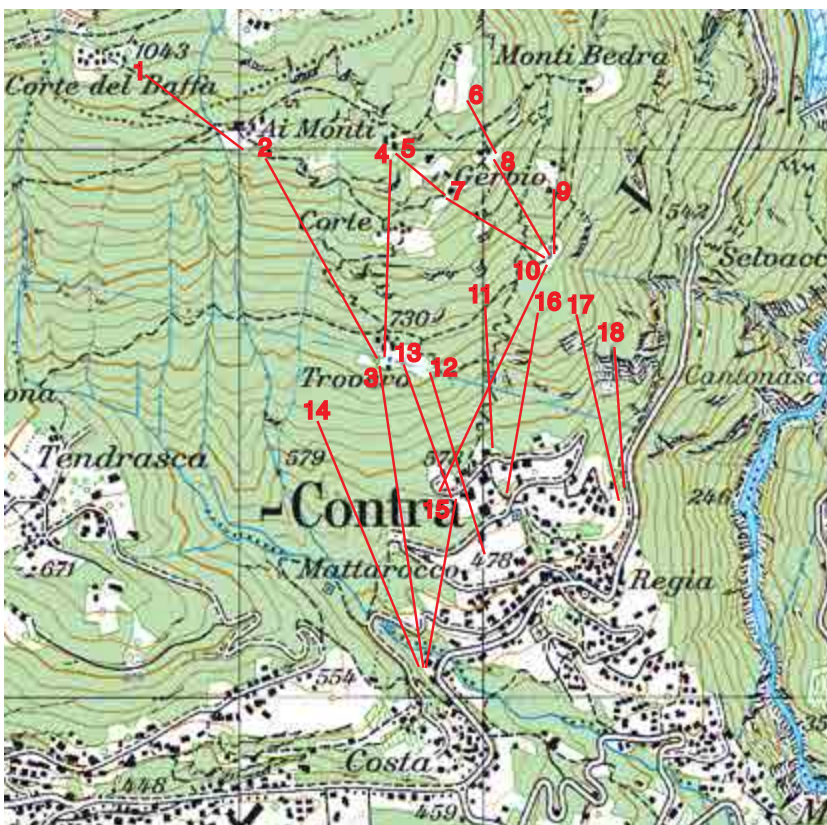
El Giüsepín (Giuseppe Giudici, 1878-1960) era un commerciante di legname, originario



*) Lunghezza in linea d'aria. In realtà il filo era più lungo, il suo peso gli conferiva una linea curvata verso il basso, faceva una sacca.

Numero	Partenza	Altitudine	Arrivo	Altitudine	Lunghezza *
1	Córt de Báfa	1040	Mónt de Sóra, fil di Colosio	950	222
2	Mónt de Sóra	940	Tròvro	720	437
3	Tròvro	720	Gròtt del Giùsepín	465	560
4	Mótt di Mariítt	940	Tròvro, el fil di Mazon detti anche Magitt	720	367
5	Mótt di Mariítt	940	Gérbi, el fil di Mazon	895	115
6	Cortesèll	953	Gérbi	900	93
7	Gérbi (Lardi)	890	Biòlg, el fil di Rossi	770	223
8	Gérbi	900	Biòlg	770	215
9	Cazzái	825	Biòlg	770	115
10	Biòlg	768	Padroíð	580	461
11	Sentiero Tròvro- Biòlg	745	Padroíð, el fil di Giulieri	585	262
12	Tròvro	700	Prèe, el fil del Gandin	535	325
13	Tròvro	720	Padroíð, el fil del Gandin	577	260
14	Piòda Bèla	641	Gròtt del Giùsepín, el fil di Cavagna	465	507
15	Padroíð	577	Gròtt del Giùsepín	465	326
16	Sotto Biòlg	750	Padroíð, el fil di Storni	557	365
17	Sasséi	740	Bülòtt	518	364
18	Sasséi	668	Bülòtt, el fil da l'Aldo (Brughelli)	521	240

Fonte:
Ufficio federale
di topografia



della provincia di Bergamo, trasferitosi nelle nostre terre all'inizio del secolo scorso. Intraprendente boscaiolo divenne ben presto un dinamico imprenditore alla testa di una piccola azienda che dava lavoro a otto - dieci boscaioli e operava anche nel settore dei trasporti, dapprima con i cavalli e in seguito con gli autocarri.

La tratta più lunga era quella da *Tròvro al Gròtt del Giùsepín* lunga quasi 600 m, quella più corta da *Cortesèll al Gérbi*, lunga meno di 100 m.

Fonti:

Franco Binda, I vecchi e la montagna, Locarno, 1983

Sandrini Abele, Boschi, boscaioli e fili a sbalzo, Locarno, 1985



“La gioia essenziale di stare con i cavalli è il metterci a contatto con i rari elementi di grazia, bellezza, spirito e fuoco”

(Sharon Ralls Lemon).

È con questo sentimento che ho incontrato in una calda sera d'estate Paola ed Enrico Pedrazzini, i gestori della scuderia aperta da giugno 2017 presso la fattoria Al Saliciolo a Tenero.

Prima le mucche, il caseificio, il vigneto, poi l'agriturismo, ora i cavalli... come vive la famiglia Pedrazzini questi cambiamenti?

Si tratta di restare al passo con i tempi: l'agricoltura tradizionale non funzionava più e per sopravvivere in una zona agricola bisognava reinventarsi. Avevamo già dei cavalli che servivano per il lavoro di traino. La scuderia è sempre stata un nostro sogno che oggi si è avverato. All'interno dell'azienda “Pedrazzini” ognuno è responsabile del settore assegnato: a noi due i cavalli. Poi tutta la famiglia si aiuta a vicenda.

Come siete organizzati in scuderia?

La struttura principale è la vecchia stalla delle mucche che ora è divisa in 20 box di 4x3m, ognuno pronto ad ospitare un cavallo. 14 box hanno anche un'uscita annessa, una specie di terrazza non coperta. Nello stabile trovano posto anche un solarium, una zona lavaggio, un magazzino per le selle e per il materiale eque-

stre e un ufficio. Attualmente ci sono 18 cavalli di cui 7 nostri (per i corsi d'equitazione) e 11 in pensione (appartenenti a privati). All'esterno la vasta area permette di avere 6 diverse zone di pascolo (con erba), un paddock (con fondo di terra) e un maneggio. A disposizione dei proprietari anche un posto esterno per la pulizia ed il lavaggio dei cavalli in pensione. Il prezzo d'affitto del box è di fr 800 mensili e comprende anche pulizia, foraggiamento del cavallo e utilizzo del campo di lavoro.

Quante persone vi lavorano?

Paola: io ci lavoro al 100%, tutti i giorni dell'anno. Enrico: oltre ai cavalli e all'aiuto a Paola, mi occupo anche del caseificio. Certo che non abbiamo molto tempo per uscire dalla nostra “gabbia dorata”; siamo però felici della gente che viene a trovarci o ad accudire il proprio cavallo. Oltre a noi due, abbiamo sotto contratto due persone al 75%, una che si occupa della pulizia dei box e della gestione dei cavalli, e un'istruttrice diplomata che svolge regolarmente lezioni di equitazione.

Paola, raccontaci la tua giornata tipo in scuderia...

Mi sveglio tutti i giorni alle 6 e, prima di far colazione io, la faccio fare ai cavalli: un primo pasto alle 6.30 a base di fieno e biada. I cavalli vengono condotti in seguito al paddock dove possono pascolare liberi. Intanto



mi occupo della pulizia dei box, con il cambio della segatura. I cavalli mangiano 4 volte al giorno, per cui me ne devo occupare verso le 12, alle 16 e alle 19.30 (la "cena" di nuovo con fieno e biada). Nel corso del pomeriggio i nostri cavalli sono per lo più impiegati nel maneggio, per le lezioni di equitazione, che li mantengono in movimento. I cavalli in pensione vengono spostati a dipendenza della presenza dei rispettivi proprietari. In tarda serata posso finalmente riposarmi... in attesa di una nuova identica giornata!

Allora i cavalli sono dei gran "mangioni"!

Non proprio. Comunque ognuno segue un piano di foraggiamento personalizzato con l'analisi del contenuto nel fieno, grazie anche all'aiuto di una veterinaria che ha anch'essa il suo cavallo in pensione da noi. I cavalli comunque per "smaltire" i pasti devono essere in movimento ogni giorno e quindi eseguono passeggiate o esercizi vari nel maneggio, secondo una tabella di occupazione. Un giorno alla settimana, di solito il martedì, si riposano.



Quali sono le vostre soddisfazioni?

Pensiamo al sorriso dei bambini che scendono felici dopo essere stati in sella al cavallo. Ma anche ai privati che ci affidano i propri animali e che se li ritrovano pieni di vigore ma anche tranquilli; alcuni ci hanno detto che i loro cavalli sono cambiati in positivo. Questa conseguenza del loro cambiamento è dovuta in parte anche al fatto che qui i cavalli si abituano a stare insieme e allo stare a contatto con dei rumori continui (strada, ferrovia). Poi i cavalli sono sempre stati la nostra passione, che abbiamo trasmesso ai figli: Diego ad esempio ha comperato un cavallo dell'esercito e con lui ha svolto un corso di ripetizione a Schönbühl; ora lo abbiamo in pensione in scuderia.

E le difficoltà?

Con i cavalli e i proprietari nessun problema. Forse qualche grattacapo ce lo creano le autorità cantonali con la loro burocrazia e i divieti: in zona agricola è da pochi anni che è ammessa l'attività con i cavalli, però esistono ancora delle restrizioni a causa della vicinanza della nostra azienda con l'area di protezione delle acque di falda.

Quali sono i vostri progetti futuri?

Beh... non possiamo parlare di veri e propri progetti ma un sogno nel cassetto ce l'abbiamo: ci piacerebbe, un giorno, poter affittare il grande campo di fronte alla Coop, di proprietà della Confederazione, per creare magari un galoppatoio moderno, con al centro un "paddock paradise" dotato di ogni tipo di terreno per far "giocare" i cavalli e cintato con la vigna o in modo naturale e poi creare un percorso per passeggiare con i cavalli, lungo il fiume Verzasca. Potrebbe attirare gli sportivi del mondo dell'equitazione, approfittando del vicino Centro sportivo. Tenero diventerebbe così un centro importante per tutte le attività legate al mondo equino.

a cura di **Graziano Prospero**



LA CASA DEL CAVALLO

Azienda agricola "Al Saliciolo"

Via Brughiera 19

6598 Tenero

Tel. 079 540 71 53 (Enrico)

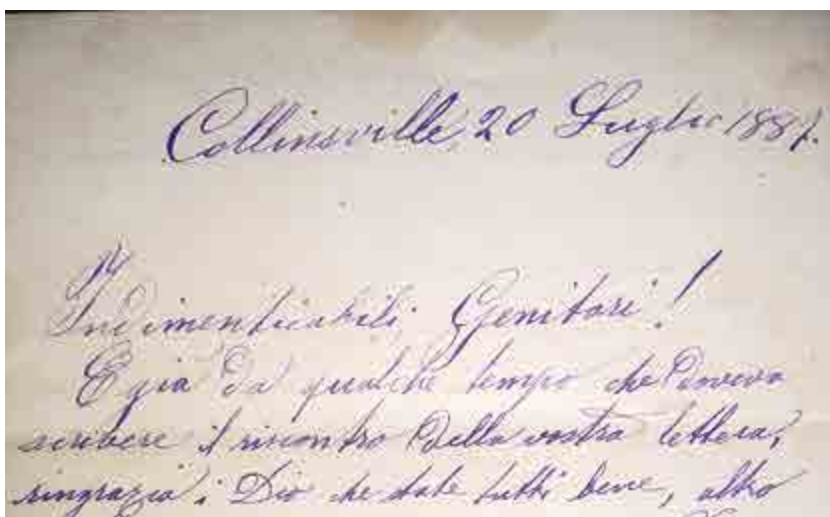
Tel. 078 789 15 50 (per lezioni)

Email: scuderia@saliciolo.ch

Il destino di una famiglia ticinese, e più esattamente di una famiglia patrizia di Contra, la famiglia D'Adami, che nella seconda metà del XIX secolo è stata confrontata con il fenomeno migratorio verso l'America.



Casa dei D'Adami a Contra, frazione Costa, a inizio 900



Lettera scritta da Carlo

MOTIVAZIONE E METODO

Grazie al lavoro di maturità¹ ho avuto l'opportunità di svolgere una ricerca su un fenomeno molto importante della storia ticinese: l'emigrazione oltreoceano.

Dapprima ho delineato il contesto politico, economico e sociale nel Ticino del XIX secolo, un Cantone essenzialmente povero. Mi sono poi soffermata sulle cause, principalmente economiche, che hanno spinto molti ticinesi a lasciare la loro terra e sulle conseguenze, positive e negative, che questo ha comportato per il Ticino. In seguito ho analizzato la situazione a livello del comune di Tenero-Contra, paragonandola con quella del Cantone.

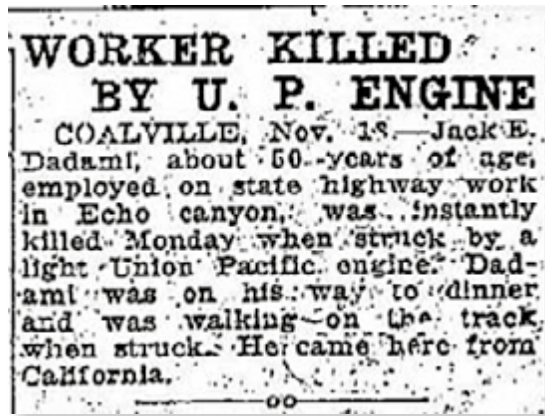
Per lo svolgimento della ricerca mi sono avvalsa di fonti scritte, iconografiche ed orali – ticinesi ed americane – che ho confrontato per una ricostruzione il più precisa possibile. Per quanto concerne le fonti scritte ho avuto a disposizione lettere originali scritte dai parenti emigrati a quelli rimasti in Ticino e lettere più recenti, ciò che testimonia la corrispondenza tra le due parti della famiglia fino ad oggi.

Inoltre ho utilizzato libretti di famiglia, biglietti di viaggio, documenti, quali articoli di giornale, censimenti, necrologi, di cui sono venuta in possesso anche grazie alle ricerche svolte in diversi siti Internet. Da ultimo ho raccolto le fotografie trovate nell'archivio privato di famiglia, che ritraggono per lo più persone e paesaggi, alcune spedite dall'America.

Ho completato il lavoro di analisi delle fonti tramite due interviste, una a mia nonna Gemma Savi, nata D'Adami a Contra il 08.05.1933, terza generazione rispetto a chi è emigrato, e per la parte americana a mio cugino David Fagerstrom, nato a Concord (California) il 23.05.1951, quarta generazione. Con queste interviste ho sondato la memoria storica

¹ Caroline Savi, *Da scià e da là dal pozz*, Liceo Lugano 1, 2019

Articolo di giornale che testimonia la morte di uno dei fratelli emigrati in America, 18.11.1924, newspaperarchive.com



(cosa ricordano gli intervistati dei fatti avvenuti?), etnoculturale (sussistono tradizioni importate dal paese d'origine o esportate dagli USA?) ed emotiva (qual è l'attaccamento alla patria natale e a quella adottiva? C'è un senso di parentela?). La risposta a tali domande viene data nelle conclusioni.

GIOVANNI GIACOMO, TERESA D'ADAMI E I LORO 19 FIGLI

Nel 1839 Giovanni Giacomo D'Adami (Contra, 1817 – Contra, 1896) sposa Teresa nata D'Adami (Contra, 1825 – Contra, 1888) di soli 14 anni, età minima legale all'epoca. La coppia ha 19 figli, di cui quattro deceduti entro i cinque anni di vita. Il grande numero di figli risulta davvero eccezionale, dal momento che una donna all'epoca aveva di norma non più di 6-8 figli.

Un figlio si reca in Australia, per poi far ritorno in Ticino.

Emigrano negli USA in sette, di cui solo uno (il mio trisnonno Bernardo, terzo figlio) farà rientro definitivo in Svizzera.

Nelle foto, a sinistra: il ranch di Carlo D'Adami, a destra: la sua foto



Dopo aver ricostruito la storia familiare mi sono occupata nello specifico del figlio Carlo e della figlia Giacomina, di cui disponevo più informazioni biografiche. Le condizioni socio-economiche della famiglia sono buone (tanto che erano chiamati *cassita*, ossia coloro che detengono la cassa dei soldi), ma gravate dalla numerosa prole, per cui la proprietà è insufficiente per tutti i figli. Probabilmente l'obiettivo dei famigliari D'Adami che emigrano oltre oceano è quello di crearsi una nuova buona posizione socio-economica.

CARLO D'ADAMI, SESTO FIGLIO

Carlo D'Adami (Contra, 1847 – Collinsville, 1917), sesto figlio, emigra a San Francisco all'età di 19 anni, dove inizia a lavorare come cameriere. Nel 1875 si sposa con Regina Geyger, di Cazis (Canton Grigioni). Dal loro matrimonio nascono sei figli. Si trasferiscono a Collinsville (Contea di Solano, California), dove comprano un ranch e del terreno, anche per allevare cavalli di razza.

Carlo riesce a raggiungere ottime posizioni socio-economiche, tanto che nel 1887 fa costruire una chiesa, che porta il suo nome, dedicata a San Carlo Borromeo; la protettrice è invece la Madonna del Rosario probabilmente in ricordo dell'omonima cappella situata all'interno della Chiesa di Contra. La chiesa viene poi distrutta per costruire un'autostrada.

Egli diviene uno dei consiglieri della scuola di Collinsville; viene descritto come persona amata e popolare, buona, onesta, dinamica, altruista e molto intelligente.

Carlo muore all'età di 69 anni a seguito di un tentativo di domare un incendio nella proprietà dei vicini di casa.





La tomba di Carlo
(findagrave.com)
e la sua Chiesa



GIACOMINA D'ADAMI, QUATTORDICESIMA FIGLIA

Più difficile è stata la ricostruzione dettagliata della biografia di Giacomina D'Adami (Contra, 1862 – Benicia, 1944), in quanto le informazioni a lei inerenti sono molto più scarse rispetto a quelle del fratello Carlo. Ciò è dovuto in parte al fatto di essere donna e quindi in quanto tale meno presente nei documenti: infatti essa è esclusa fino al 1920, anno in cui l'America concede il diritto di voto alle donne, dalle liste dei votanti, dalle naturalizzazioni, dagli atti di compravendita e non vi sono necrologi che ne elogiano le azioni, come invece è nel caso del fratello.

Le fonti più preziose per ricostruire la sua storia sono le fotografie, ma soprattutto le lettere: di Giacomina infatti conserviamo un gran numero di missive, ed era anche la figlia che scriveva più frequentemente. Sui registri di

sbarco ad Ellis Island si certifica che Giacomina D'Adami, quattordicesima figlia, arriva a bordo della nave Labrador nel Nuovo Mondo il 01.01.1883 accompagnata dal fratello Carlo.

Giacomina si sarebbe subito stabilita nella casa del fratello a Collinsville, dove incontra il futuro marito Domenico Pometta (1852 – 1925), un emigrante verzaschese che lavora per Carlo come bracciante agricolo. Dal matrimonio nascono quattro figli e si trasferiscono a Birds Landing comprando una fattoria. Dalle lettere che Giacomina scrive emerge il suo carattere sensibile, dolce e affettuoso; sente la nostalgia per il Ticino. In una delle lettere scrive infatti «*Quando rivai in questi paesi eravamo in 7 fratelli ora resto qui sola in questa terra (...) nella nostra vecchiaja era di consolazione il trovarci a discutere della nostra cara Contra nativa ci pareva che diventavamo giovani (...)*». Nelle ultime lettere emerge il progressivo inforestierimento della lingua italiana ormai utilizzata solo probabilmente nella corrispondenza con il Ticino, scrive ad esempio nel 1923 «*verrei unaltro anno coi miei (..) boys*».

Decede per vecchiaia a 82 anni.

CONTATTI FRA I DISCENDENTI

Da quando Carlo emigra, 153 anni fa, fino ad oggi si sono susseguite diverse visite fatte dai parenti americani in Ticino.

Dapprima Carlo torna in Ticino per condurre la sorella Giacomina in America e sarà l'unica sua visita. Invece Giacomina riviene più volte a Contra, portando anche la figlia.

Nel 1890 Giovanni Giacomo, a 73 anni, si reca in America dai figli; in tale occasione viene scattata la fotografia riportata nella pagina a fianco, che ritrae da sinistra a destra: Giuseppe (fratello di Carlo e Giacomina), Pauline, Annie, Ida (figlie di Carlo e Regina), Carlo, Regina (moglie di Carlo), Giovanni Giacomo, Giacomina e Odello (figlio di Carlo). Sia David Fagerstrom, discendente di Carlo, che Gemma Savi, discendente di Bernardo, che Robert Roney, discendente di Giacomina, sono in possesso di una copia di questa fotografia, che ho pertanto scelto come copertina del mio lavoro di maturità.

Negli anni i discendenti prendono contatto con Gemma in quanto è la prima parente in Ticino che parla inglese, soggiornando presso di lei così da visitare i luoghi d'origine. Queste relazioni sono tuttora intercorrenti, ciò che è piuttosto eccezionale.

Giacomina D'Adami





CONCLUSIONE

In conclusione, attraverso le metodologie della ricerca storica, questo studio ha permesso di colmare in maniera precisa e definitiva delle lacune mancanti nella ricostruzione della storia della famiglia D'Adami. La ricerca potrebbe essere continuata, per esempio risalendo a generazioni precedenti o approfondendo ulteriormente la biografia degli altri fratelli di Carlo e Giacomina. Ribadisco l'importanza che ha avuto Internet nella presente ricerca, come il sito di Ellis Island.

Il fenomeno migratorio che ha coinvolto il Canton Ticino nel XIX secolo è stato ben studiato ed approfondito. Questo lavoro ha avuto la fortuna di basarsi su materiale storico originale di oggettivo interesse, quali le lettere. La storia della famiglia D'Adami può essere considerata un ottimo esempio di emigrazione ticinese nell'Ottocento. Tuttavia si distingue per alcuni aspetti peculiari, in particolare il motivo del trasferimento in America, non tanto dovuto a necessità, bensì per migliorare le proprie condizioni socio-economiche, considerato l'elevato numero di figli.

Dalle interviste emerge che si è mantenuta una viva memoria storica, più scarsa è invece la memoria etnoculturale, essendo gli scambi di tradizioni pressoché assenti; invece vi è un forte attaccamento affettivo alla patria d'origine e all'altro ramo della famiglia. Sia da parte ticinese che americana si sono sempre ricercati contatti, anche in assenza di una

conoscenza diretta. Ciò è probabilmente da addurre al fenomeno del "richiamo delle radici", ossia di transnazionalismo secondo l'accezione scientifica. La caratterizzazione del lavoro è data dalla focalizzazione dell'obiettivo sui rapporti intercorsi. Il titolo, proposto nel dialetto contrese, sottolinea questo aspetto, indicando l'oceano Atlantico, *el pozz*, raccolta d'acqua che separa drammaticamente i parenti rimasti in patria, *da scià*, da quelli emigrati nella nuova patria, *da là*. Con la lontananza delle generazioni si rischia di dimenticare progressivamente le proprie origini. Il nome della famiglia, risalente all'antica vicinanza di Contra, si è definitivamente estinto. Sorge pertanto l'interrogativo rispetto al futuro mantenimento delle relazioni tra i due rami della famiglia. Il mio ingaggio così come quello dei parenti americani dimostrano l'interesse in tal senso e l'auspicio che il filo intessuto da Giovanni Giacomo, a cui ho dedicato il mio lavoro di maturità, resti indissolubile.

Il lavoro di maturità è stato supervisionato dal Professor Gabriele Piffaretti (Liceo Lugano 1) e per il concorso Scienza e Gioventù 2019 dal Professor Dr. Luigi Lorenzetti (Università di Ginevra), con cui ho ottenuto la menzione molto buono. Il lavoro ha vinto il primo premio al concorso svizzero Peter Dolder 2019, Fondazione per la Democrazia.

a cura di **Caroline Savi**



L'intervista al personaggio di quest'anno, è stata fatta al Direttore del nostro Istituto Scolastico, pochi giorni prima dell'inizio del suo ultimo anno scolastico.

Gianfranco detto “Puma”, nato a Locarno il 24 gennaio 1955, ha frequentato le Scuole elementari a Orselina, dove ha vissuto con i nonni materni fino all'età di 11 anni. Trasferitosi poi a Minusio dai genitori, ha quindi frequentato il Ginnasio e 4 anni di Scuola Magistrale (come era allora chiamata l'attuale Alta Scuola Pedagogica) conseguendo la licenza di docente nel giugno del 1975.

“Puma”, prima di passare alle domande “serie”, vogliamo spiegare ai nostri lettori cosa vuol dire per te AVS (Avete Voluto Svegliarmi)?

Devo premettere che per me insegnare non è mai stato un lavoro, ma un divertimento, una missione. Mai e poi mai in tutti questi anni anche solamente una volta, ho pensato vado a lavorare, ma raggiungo i “miei” allievi e i miei colleghi, nella mia isola felice. Pur essendo trascorsi 44 anni, mi ricordo ancora con emozione il giorno in cui l'allora Sindaco Fochetti mi aveva convocato nel suo ufficio per annunciarmi che ero stato assunto. Anche il primo giorno di scuola è stato decisamente particolare. Vi confesso che il tempo nell'isola è come se si fosse fermato. Paragono un po' la mia avventura di insegnante, di docente responsabile e di direttore come la fiaba di Peter Pan, che in sogno va sull'isola che non c'è. Purtroppo, troppo presto dovrò risvegliarmi da questo meraviglioso sogno, perché irrompe l'incubo AVS (Avete Voluto Svegliarmi)!

Raccontiamo ora in sintesi la tua carriera professionale.

Terminata la Scuola Magistrale nel giugno 1975, a settembre dello stesso anno ho iniziato la mia missione di insegnante di scuola elementare a Tenero, dove sono stato docente titolare per 37 anni: i primi 31 a tempo pieno e gli ultimi 6 a metà tempo, perché ho assunto il ruolo di direttore. Gli ultimi 8 anni, compreso quello che sta per iniziare, direttore dell'Istituto Scolastico a tempo pieno, raggiungendo così 45 anni di attività.

... e anche quella del tempo libero.

A 10 anni sono entrato a far parte dei lupetti (Aget Locarno). Proprio in questo ambito, al termine di una cerimonia di iniziazione notturna, durante la quale ogni lupetto veniva abbinato al nome di un animale, mi hanno “battezzato”! Ecco svelato... perché Puma! Nei lupetti sono rimasto solo un anno, perché la mia grande passione era il calcio e quando mi sono trasferito dai miei genitori a Minusio ho iniziato a giocare nei pulcini del Minusio e poi nelle altre squadre di boys (una volta si chiamavano così) fino ad arrivare in prima squadra. A parte il portiere (facile intuire perché...) durante tutti quegli anni ho giostrato da difensore, da centrocampista, da ala. Ho concluso la mia “carriera” negli attivi giocando le ultime due stagioni nell'Avegno, per finire vestendo la maglia gialla dei Veterani del Gordola. La mia passione calcistica non è stata unicamente quella di giocatore, ma anche di allenatore degli allievi: dell'AS Minusio prima e dell'AC Tenero-Contra in seguito. L'unico giorno di “libero” della settimana... mi riunivo con il comitato dell'AS Minusio perché ero segretario. A casa sgambettavano due pargoletti... Per “Grazia” ricevuta ho conosciuto e sposato una donna che non ha mai ostacolato la mia passione calcistica! Un sincero grazie a lei è doveroso.

In tutti questi anni quale insegnante a Tenero, quanti allievi hai avuto?

Ho spulciato le tabelle scolastiche di tutti gli anni e posso dire che sommando i numeri di allievi di ogni anno sono arrivato a 786. I bambini/ragazzi che ho aiutato nel loro percorso di apprendimento, sono però “solo” 235. Infatti durante i primi dieci anni ho insegnato due volte il ciclo completo: dalla 1ª alla 5ª elementare. Durante questo primo decennio, nella classe parallela la docente titolare era Giovanna Baumgartner, una figura che è stata molto importante, avendomi fatto un po' “da maestra”. Lei aveva già qualche anno di esperienza alle spalle. Con moltissimi miei ex allievi (praticamente tutti) ho mantenuto un ottimo rapporto. In particolare quelli dei miei primi cinque anni di insegnamento (oggi

hanno 50 anni!!) siamo in contatto tramite una "chat" in WhatsApp. Ma di tutti serbo un bellissimo ricordo. Purtroppo alcuni di loro ci hanno già lasciato per sempre ...

Come sono cambiati i rapporti tra docenti e allievi e tra docenti e genitori, dal tuo inizio ad oggi?

L'istituto di Tenero non fa eccezione a quello che oramai si riscontra in tutte le sedi scolastiche ticinesi. Direi che abbiamo sostanzialmente due tipi di genitori: quelli così detti "elicottero" (termine rubato pochi giorni fa da un settimanale): apprensivi, ansiosi, soffocanti, invadenti e quelli all'opposto "fantasmi" decisamente assenti, per niente collaborativi, latitanti. Sono invece diventati quasi una rarità (esagerando un po') i genitori così detti "normali", attenti e sensibili alle necessità dei propri figli. In generale (senza far distinzione di provenienze) siamo decisamente sbilanciati verso i due estremi. A causa di queste due opposte tipologie di genitori, gli insegnanti si ritrovano a dover far fronte a compiti sempre nuovi e sono costretti ad investire energie per cercare di intuire dinamiche e problematiche che poco hanno a che fare con le discipline scolastiche. La mancanza di fiducia (ingiustificata) che affiora in molti genitori provoca involontariamente una sorta di arroganza nei loro figli e di conseguenza li porta ad avere troppo poco rispetto nei confronti dell'istituzione scolastica. Non va poi dimenticato che sempre più bambini/ragazzi arrivano a scuola carichi di casistiche già molto complesse. Sovente a tre anni sono già seguiti da più operatori dei servizi esterni. Se poi penso alla mensa... Al giorno d'oggi è diventato tutto più complicato anche per le cuoche, che devono

allestire e/o variare dei menù per vegetariani, vegani, allergici, intolleranti, ecc.

Quale è l'atmosfera che si respira all'interno del corpo docenti?

Malgrado le problematiche relazionali con l'esterno e le gestionali all'interno della sezione/classe che quotidianamente si possono riscontrare, posso tranquillamente sostenere che il nostro Istituto è sempre stato, e lo è tuttora, "un'isola felice. Regna una bella armonia tra docenti. Si percepisce un clima sereno. Gli studenti che in questi anni affrontano le pratiche professionali qui in sede lo confermano e lo sottolineano costantemente.

Quali sfide presenta oggi il lavoro di Direttore di un Istituto Scolastico come il nostro?

Come già detto, oggi la scuola non è più una scuola con la "S" maiuscola, ma è diventata (ahimé) una scuola strapazzata. Una infinità di direttive, molti compiti e incombenze che il Cantone ha riversato sulla direzione delle scuole rendono questo impegno logorante. Se poi aggiungiamo che sovente il sottoscritto e i docenti "devono" assumere il ruolo di genitori, di terapisti, di psicologi, di pianificatori famigliari, di assistenti sociali, è facile comprendere che la (S)cuola rimane in secondo piano. Pur avendo una complessità di situazioni impegnative da gestire e risolvere, le volte che si raggiungono degli obiettivi positivi (anche parziali) è comunque un parziale successo gratificante.

Qualche dato statistico...

All'inizio della mia attività nel 1975, c'erano 10 sezioni di scuola elementare, con una media di 24/26 allievi per classe. Al momento dei licenziamenti alla Cartiera le sezioni di scuola elementare sono calate fino ad un minimo storico di 5 sezioni. Oggi il nostro Istituto si può dire stabile con 8/9 sezioni di scuola elementare e una media di 16/18 allievi per classe; oltre a 5 sezioni di scuola dell'infanzia.

Quando eri bambino, cosa volevi fare da grande?

Il macchinista di treni o il banchiere.

... e in pensione?

Non ci ho ancora pensato e non mi preme saperlo... perché decisamente preferisco continuare a sognare! Però quando dovrò affrontare per forza quel brutto risveglio, sicuramente sarò aiutato dalla mia splendida famiglia.





Impresa praticamente impossibile quella di voler raccontare cronologicamente tutti gli avvenimenti che hanno caratterizzato i settantacinque anni di storia, per cui mi limito a elencare qualche momento “storico”. Ricordo che per il cinquantesimo di fondazione è stato stampato un libro che riporta aneddoti, curiosità e statistiche.

LA STORIA

Un’associazione sportiva esisteva già da vent’anni (fondata nel 1924).

Febbraio 1944, siamo in pieno periodo bellico, quando questa società, che comprendeva una sezione calcio e una sezione di atletica, chiese ufficialmente l’affiliazione all’Associazione Svizzera di Football. Il tutto ebbe inizio presso il ristorante Stella d’Oro, dove un gruppo di persone gettò le basi per fondare l’Associazione Sportiva (AS) Tenero con l’intento di dotare il paese di un ente sportivo atto a incanalare l’esuberanza e la vitalità giovanile.

Il primo comitato fu formato da Martino Fochetti (Presidente), Luigi Salvadè, Peppo Pasotti e Pio Scettrini. La società fu subito ammessa dalla Federazione calcistica e, in autunno, iniziò il campionato in 4ª divisione.

Grazie a una schiera di promotori, giocatori e sostenitori di quei tempi, unitamente a uno

spirito pionieristico e avventuroso, si arrivò a dare vita a questa società che resiste ancora oggi.

Dopo pochi anni le due sezioni si divisero e l’AS Tenero, da lì in avanti, si occupò solo di calcio. Le partite vennero disputate su diversi terreni del Comune.

Nel 1955, grazie a un contributo e alla fattiva collaborazione con l’allora Cartiera di Tenero, si iniziò a discutere, a progettare e a gettare le basi per la costruzione di una nuova infrastruttura sportiva sul terreno del Dono Nazionale Svizzero (attuale Centro Sportivo Tenero) che si concluse il 15 agosto 1957, quando venne inaugurato il campo delle Brere, arricchito nel 1966 con l’illuminazione e ancora in servizio oggi.

Nel 1984 avvenne il cambio di nome: si passò da AS Tenero all’attuale AC Tenero-Contra.

Nel 1992 l’infrastruttura si arricchì con un secondo campo.

Nel 1996 fu creata la prima collaborazione con le vicine società, l’AS Minusio, l’allora ASC Gordola e l’AS Riarena, con lo scopo di raggruppare i giovani della regione sotto un unico cappello, dando così la possibilità a ognuno di giocare nella propria fascia di età e alle società di poter schierare una squadra in ogni categoria. Dieci anni fa, grazie ad alcuni promotori, fu fondato il “Raggruppamento Allievi Sarseniese Piano (RASP)” in seguito diventato più semplicemente RAS con una gestione praticamente indipendente.

Storia più recente (inizio 2012) la costruzione dell’attuale sede sociale e della buvette. Grazie al volontariato dei membri di comitato, in un anno è sorto uno spazio per le riunioni e un luogo ospitale per i pre- e post-partita a beneficio di tifosi e giocatori.

Il campo alle Brere, 1957



Stagione 1944/45

Anno di fondazione campo al «Navili»

In piedi da sinistra: Drey Oreste, Corda Irmo, Canevascini Mirto, Lanini Elvezio, Martinoni Giuseppe, Maestranzi Arturo, Pasotti Eligio.

Accosciati: Macciantelli Siro, Bill Fredy, De Marchi Rinto (capitano), Pelucca Carlo.

Mancano: Tognetti Pio, Lafranconi Remo, Segrada Dante, Martignoni Giuseppe, Pasotti Giuseppe.



Stagione 1954/55

Alle Ressighe

In piedi da sinistra: Scettrini Carlo (dirigente), Drey Oreste (dirigente), Gnesa Quinto, Dagani Bernardino, Scalvi Giuseppe, Casasola Francesco, Lunardi Plinio, Rossi Ettore, Tonazzi Dionisio (allenatore).

Accosciati: Omini Fausto, Eide Mario, Carrara Ermanno, Togni Carlito, Pasotti Eligio.



Stagione 1957/58

Prima stagione sul campo alle Brere

In piedi da sinistra: Patà Silvio, Omini Fausto, Signorelli Diego, Eide Mario, Maggioni Luigi, Maggioni Fausto.

Accosciati: Gnesa Quinto, Zarri Giorgio, Bardin Eliano, Togni Carlito, Pasotti Egidio.

Mancano: Scalvi Giuseppe, Taddei Guido, Trimelloni Giulio, Sala Elvio, Vanolli Mario, Amadò Antonio, Zanni Emilio, Rattin Eligio, Patà Fiorentino.



Stagione 1967 /68

Campione di gruppo 3ª divisione

In piedi da sinistra: Scalvi Giuseppe (C.T.), Cattori Enrico (presidente), Scaroni Orazio, Scettrini Ernesto, Selcioni Luciano (segretario), De Marchi Carlo, Cordioli Arnaldo, Tognetti Augusto, Lunardi Gianmario, Dagani Bernardino (C.T.), Zian Alvaro (allenatore), Bravo Luciano, Pellegrini Dario (dirigente).

Accosciati: Ludin Herbert, Dagani Giovanni, Perlini Sergio, Scettrini Armando, Sciaroni Antonio, Cambianica Marco, Bettè Norberto.

*Sotto: Cambianica Giuseppe (custode).
Mancano: Catarin Neris,
Canevascini Flavio, Matasci Gianmario,
Pellegrini Leopoldo, Erat Herbert,
Sacino Armando.*



Stagione 1976/77

*Campioni di gruppo e promozione
in 2ª divisione*

In piedi da sinistra: Jelmini Mario (vice presidente), Bravo Luciano (dirigente), Rottoli Giuseppe, Maggetti Romano, Maggetti Giampaolo, Tognetti Enio, Storni Pietro, Bevilacqua Fabiano, Zanna Roberto, Dagani Bernardino (C.T.), Maggioni Sergio (C.T.).

Accosciati: De Dea Gianni (presidente), Castelli Fabio (allenatore), Perlini Sergio, Mignola Gianpiero, Maggetti Piercarlo, Crivelli Claudio, Scettrini Vittorio, Dagani Giovanni, Antonini Renzo.



Stagione 1982/83

*Vincitori di gruppo e promozione
in 2ª divisione*

In piedi da sinistra: Dagani Bernardino (C.T.), Barloggio Tiziano, Guidotti Carlo, Giudici Mario, Bang Herluf (allenatore), Mozzetti Edoardo, Lunardi Danilo, Kurmann Carlo, Valentinuzzi Claudio (C.T.), Jelmini Mario (presidente).

*Accosciati: Maggetti Giampaolo, Isler Werner, Mignola Gianpiero, Caldalara Raffaele, Maggiotto Luigi, Domenighini Giorgio, Cavalli Eugenio, Jacop Roberto.
Mancano: Scettrini Vittorio, Di Paolo Claudio, De Marchi Claudio, Turkovic Davor, Pierantoni Adriano, Valentinuzzi Pierpaolo.*



Bernardino (Nino) Dagani,
1930-2018,
a destra nella foto,
durante una premiazione
del torneo



IL TORNEO MEMORIAL NINO DAGANI

Già nel 1953 si diede avvio a uno dei primi tornei calcistici, un torneo di preparazione al campionato. Ancora oggi continua ad esistere e ha subito ben pochi cambiamenti nelle sue regole nel corso del tempo. Questo torneo, sempre molto seguito e apprezzato, è sempre stato disputato con orgoglio dagli attori locali. Spesso la squadra di casa ne è uscita vincitrice portandosi a casa parecchi trofei. Bernardino (Nino) Dagani è stato lo sportivo che più di tutti e per molti anni, sia come giocatore che come dirigente, ha incarnato lo spirito della società calcistica a Tenero. Dal 2018 il torneo è dedicato alla sua memoria.

LA PRIMA SQUADRA OGGI



Stagione 2019/20 – 3ª Lega

In alto da sinistra: Claudio Rivera (Presidente), Simone Artiglia (aiuto-allenatore), Bryan Radaelli, Joris Mas, Michele Manna, Matteo Cirulli, Gioele Fiori, Flavio Fiori (allenatore), Samuele Storni (Direttore Sportivo). Al centro da sinistra: Kevin Nemeth, Fabio Cattori, Filippo Croci Maspoli, Toni Dos Santos, Gabriel Henriques Moreira, Alexander Vasilev, Aleandro Albanese, Giona Galfetti. In basso da sinistra: Nadir Pelucca, Simone Mühlethaler, Rocco Natalino, Melvin Giglio, Jason Radaelli, Ruben Rodrigues Almeida, Mattia Di Benedetto, Micael Rodrigues Da Mota, Luca Graziani. Mancano nella foto: Samuele Franscella, Ivan Matkovic, Manuel Sastre Canas



CONTATTO

Associazione Calcistica Tenero-Contra
6598 Tenero
Telefono +41 (79) 4098961
www.actenero.ch, Email info@actenero.ch



Foto ricordo con i ragazzi della scuola calcio

I FESTEGGIAMENTI DEL 75°

L'AC Tenero-Contra ha festeggiato i 75 anni di attività sabato 21 settembre con un'amichevole al Campo comunale alle Brere, fra la prima squadra e le Suisse Legends (vecchie glorie del calcio elvetico).

FILOSOFIA

Questa società si è sempre distinta per fissare degli obiettivi adatti alle proprie risorse. Questa caratteristica sopravvive da parecchi anni e resiste tutt'ora; con regolari innesti di collaboratori e giocatori di tutte le età, motivati, generosi e disponibili, che trovano gioia e soddisfazione personali nel seguire e praticare questo sport, si vivono momenti di festa, svago e spensieratezza. Come per ogni sport, anche il calcio necessita di una certa dose di competizione e ambizione; perciò anche la nostra società lotta e si impegna per ottenere buoni risultati.

IL FUTURO

Esprimo il mio personale augurio che questa sana società possa sempre contare sulla generosa disponibilità dei suoi membri, giocatori e collaboratori, sull'appoggio morale e finanziario della popolazione e degli sponsor come pure sulla numerosa e calorosa presenza di pubblico alle partite e alle manifestazioni organizzate.

Che si possano ancora vedere molti bambini iniziare questo sport e divertirsi sui campi a partire dalla scuola calcio (attualmente una trentina di bambini) per poi proseguire nelle varie categorie e, perché no, che qualche giovane possa ancora "sfondare" nelle categorie superiori... forse anche in compagini di livello nazionale e internazionale!

a cura di **Claudio Rivera**
(e **Valerio Storni**)

Il Comitato da sinistra a destra: Cattaneo Riccardo, Storni Samuele, Belotti Claudio, Peduzzi Laura, Krid Farid, Cerutti Alessandro, Rivera Claudio (Presidente)



Farmacia



Caroni

servizio a domicilio

✚ **SCARPE** CHE SI ADATTANO AL VOSTRO PIEDE
IN DIVERSE LARGHEZZE CON PREDISPOSIZIONE
AL PLANTARE PERSONALIZZATO.

✚ **CALZATURE** SPECIFICHE PER RIABILITAZIONE,
CONVALESCENZA E DIABETICI.

Via al Giardino
6598 Tenero
Telefono 091 745 23 03
Fax 091 745 19 00
www.farmaciacaroni.ch
info@farmaciacaroni.ch



IMPRESA COSTRUZIONI

BALEMI GIORGIO SA

T E N E R O

6598 TENERO
CP 279
Via Contra 175

www.bg-sa.ch
info@bg-sa.ch
Tel. +41 (0)91 745 16 44

3G ARCHITETTI

Via San Nicolao 13
CH - 6598 Tenero
t +41 (0)91 7454012
f +41 (0)91 7454014
m info@3ga.ch
w www.3ga.ch

sara
Swiss Office Style

MoodBox Air
Leggerezza pura.
Eleganza universale.



sara-suisse.ch

FUGA E SALVEZZA IN CANTON TICINO

1943-1945

Massimo Della Pergola,
1938



Tessera annonaria
e certificato di razza,
1943

Mod. 104 31

È DI RAZZA EBRAICA

COMUNE DI FIRENZE

PERMESSO DI SOGGIORNO

Della Pergola Massimo di Raffaele
Cognome e Nome

in possesso della ricevuta di dichiarazione di sfollamento N. _____
in data _____ rilasciata dal COMUNE di Curte
prov. di _____

è autorizzato a soggiornare in questo Comune
dal 29/11/1943 al _____

in Via Luigiana Archibugi Prorogato fino a Febbraio 1944
con i seguenti componenti la famiglia:

R.	COGNOME E NOME	Grado di parentela
1	Della Pergola Massimo	ef
2	Pinto Asteh	moglie
3	Della Pergola Sergio	figlio
4		
5		
6		
7		
8		
9		
10		

Stampa: COMUNE DI FIRENZE, 29/11/1943

DAL RIFUGIO DI FIRENZE

La nostra era una famiglia ebraica di Trieste. Io, poco più che trentenne, ero un giovane giornalista sportivo che, con l'invasione tedesca del Nord-Italia, sotto il fardello delle leggi fasciste contro gli ebrei, espulso dall'Albo dei giornalisti, ero dovuto fuggire a Firenze in cerca di rifugio, con mia moglie Adelina e il piccolo Sergio di un anno. La situazione era drammatica. Le truppe tedesche con l'aiuto attivo dei fascisti rastrellavano gli ebrei nelle strade per mandarli al campo di sterminio di Auschwitz. Noi ci eravamo nascosti prima nel manicomio di Sesto Fiorentino, poi nella piccola Pensione Quisisana di fronte al Ponte Vecchio, infine nell'appartamento di una coraggiosa signora fiorentina, Livia Sarcoli, in Via della Colonna.

Il 23 dicembre 1943 James Woods (l'uomo di collegamento fra i servizi anglo-americani e noi) bussò alla porta del nostro rifugio nella maniera convenuta: un tocco, una pausa, due tocchi, un'altra pausa, e infine un ulteriore tocco. Ci disse di portare con noi pochissime cose indossando tutto il possibile anche per diversità stagionale. Avvisai mia madre e i suoi congiunti di unirsi a noi. Andammo in ordine sparso alla stazione di Santa Maria Novella a prendere il treno per Bologna. James, che avevano soprannominato "la Primula Rossa", ci aveva assicurato che il treno sarebbe stato mitragliato da aerei americani, ma che nessun proiettile avrebbe colpito i vagoni, mentre sarebbero fuggiti i soldati di guardia, i normali passeggeri e i bigliettai. I macchinisti, scelti tra i partigiani, sapevano che non correvano alcun pericolo e rimasero al loro posto. Sul treno, oltre a noi, c'erano dei soldati inglesi e americani alla macchia e in fuga, ovviamente senza divisa, e altre persone da salvare, tutte dirette al confine. Fu un viaggio indimenticabile. Eravamo terrorizzati dall'eventualità di un improvviso controllo della nostra identità. Ma non avvenne nulla: evidentemente il viaggio era stato organizzato nei minimi particolari.

A Bologna, James riapparve e mi disse: "Proseguite per Milano e recatevi al Bar della Stazione. Troverai un signore seduto ad un tavolo che leggerà il *Corriere della Sera*.



Adelina Della
Pergola, 1938

Gli chiederai di dare un'occhiata al suo *Corriere*. Inutilmente replicai che a Milano tutti leggono il *Corriere*. E lui rispose: "Non fare previsioni e non essere pessimista". Aveva, come sempre, ragione. Ai tavoli del bar c'erano effettivamente numerosi lettori, ma uno solo mi guardò e ripiegò il *Corriere* posandolo sul tavolo. Usai la formula suggeritami "Mi permette di dare un'occhiata al giornale?" Me lo consegnò e vi trovai scritto sul margine: "Recarsi a Laveno, partendo dalla Stazione Nord. Niente valigie".

Ci eravamo letteralmente imbottiti di abiti per tutte le stagioni e ci sentivamo un tantino goffi. Alla fine del coprifuoco uscimmo dalla stazione Centrale per avviarci verso quella della Nord e prendere il treno che portava ai laghi. A tale scopo ci servimmo di un portabagagli che caricò sul suo triciclo il bambino e una sacca con poche cose indispensabili. Noi seguivamo a piedi. Alla "Nord" ci sedemmo su una panchina. Gli altri erano sparsi qua e là.

Ad un dato momento vidi avanzare sul marciapiedi un tedesco in divisa delle SS. Dissi a mia moglie di non seguirmi e di attendermi con il bambino. Avanzai con passo energico e al momento di incrociare il pericoloso tedesco alzai il braccio per fare il saluto nazista ed esclamai: "Heil Hitler!". Gli dissi senza indugio

e ad alta voce, di portarmi subito ad un telefono. Come previsto il nazista fece dietrofront e mi accompagnò ad un telefono pubblico. Chiamai il Credito Italiano. Mi rispose l'uomo delle pulizie. Lo salutai cordialmente dicendo: "Carissimo Bruno, come stai?" Il tedesco mi stava vicino. Dall'altra parte l'uomo mi rispose dicendomi che la banca riapriva alle otto. Ma io continuai parlargli ininterrottamente e a fare qualche risata che stupiva il mio interlocutore. Restava invece indifferente il nemico germanico che, tra l'altro, non capiva l'italiano. Dopo una certa attesa se ne andò dimenticando mia moglie e il bambino.

Arrivati a Laveno scendemmo dal treno e ci recammo subito in un caffè nei paraggi del lago per fare bere del latte al bimbo. La casiera disse in dialetto ad un cliente: "Poveretti, questi stanno scappando con quel loro picinin". All'imbarcadere ci avvicinammo al tabellone degli orari attratti da una persona che vistosamente puntava il dito sulle partenze e disse sottovoce: "È comodo questo battello per Cannobio".

Salimmo a bordo. Mentre il battello si metteva in moto, ci accorgemmo che c'erano due soldati tedeschi in divisa che andavano in su e in giù. Passarono davanti a noi e ci dettero un'occhiata. Uno di loro disse in tedesco: "Con quegli occhi neri quel bambino deve essere ebreo". Fortunatamente l'altro rispose che milioni di italiani hanno le iridi nere, e i due si allontanarono.

Il sole era già tramontato quando sbarcammo. Udimmo una voce che diceva nell'oscurità: "Correre, correre verso quell'altura". Nel buio c'erano altre persone che correvano, fuggitivi come noi. Ci arrampicammo per un sentiero, col bambino in braccio. Eravamo ansanti quando arrivammo a una baita di contrabbandieri in cui ci fecero sedere per terra, dopo aver ricevuto la somma pattuita. Fummo divisi in gruppetti. Alcuni avrebbero varcato il confine in barca, altri sulla montagna. Adelina ed io ci abbracciammo dandoci un emozionante addio. Forse avrebbe potuto essere la nostra fine. Tentammo di dormire, invano.

Alle prime luci dell'alba riapparve James. Noi ci si mise a camminare con lui, il nostro gruppetto familiare e pochi altri, guidati da contrabbandieri. Uno di questi portava Sergio in una gerla. Salimmo lungo un viottolo della montagna nota con il nome di Ghiridone. Io accesi una sigaretta ma la manata di un contrabbandiere me la fece cadere a terra.

La schiacciò e mi disse che i cani delle ronde tedesche, che pattugliavano la zona, avrebbero potuto fiutare il fumo e inseguirci.

James mi disse che Adelina e Sergio insieme agli altri, tutti anziani, sarebbero entrati in Svizzera il giorno di Natale. Lui ed io saremmo ritornati indietro. Non ebbi il coraggio di comunicare a mia moglie che dovevamo separarci.

Ad un dato punto, la piccola carovana si fermò. Appena dissi ad Adelina che non potevo proseguire, lei piena d'angoscia rifiutò di lasciarmi e rimase ferma. James mi prese per un braccio, mi trascinò con difficoltà per qualche metro e poi mi disse: "Dia un forte strappo e scappi unendosi a sua moglie". Eseguii. Lui con grandi falcate sparì nel bosco insieme ai contrabbandieri. Non lo rividi mai più.

Del gruppetto, oltre alla mia famiglia, faceva parte il Professor Alessandro Levi, primo a Firenze nella lista degli antifascisti ricercati. Con lui era la moglie Sarina Nathan-Rosselli.

Credevamo di essere salvi, ma in realtà eravamo ancora in Italia con i piedi nella neve di fronte ad una ripida discesa che conduceva a un ruscelletto gelato, il Riale di Valmara. Dissi ad Adelina di attendermi: sarei sceso col professore in ricognizione. Ci calammo giù a fatica. Il ghiaccio del ruscelletto si frantumò sotto il mio peso. Mi bagnai fino ai ginocchi nell'attraversarlo e da un cespuglio inattesaemete emersero dei soldati con il fucile puntato. Alzai le braccia persuaso, dal loro elmo, piatto di sopra e ricurvo di dietro, che fossero tedeschi. Ma poi notai che i loro bottoni recavano la croce svizzera. Il prof. Levi si inginocchiò a baciare la terra svizzera. Mi dettero una mano e dell'acqua da bere, e mi dissero che quel ruscello rappresentava la frontiera che loro

non potevano oltrepassare, per cui dovevo io stesso ritornare indietro per fare scendere moglie e figlio, e gli altri che erano ancora in gran pericolo in territorio italiano.

Mi avviai in salita, scivolai più volte sul ghiaccio. Gridai ad Adelina di scendere e aiutai mia madre. Mia moglie si stese sulla neve piena di sterpi del sottobosco, tenendo sul petto il bambino e venne giù come una slitta verso il burrone ad una tale velocità che non mi fu possibile di afferrarla al volo. Uno dei soldati svizzeri tese le mani e tentò di prendere Sergio. Mia moglie si mise ad urlare: "Il bimbo no, il bimbo no". Anche lei credeva che fossero tedeschi.

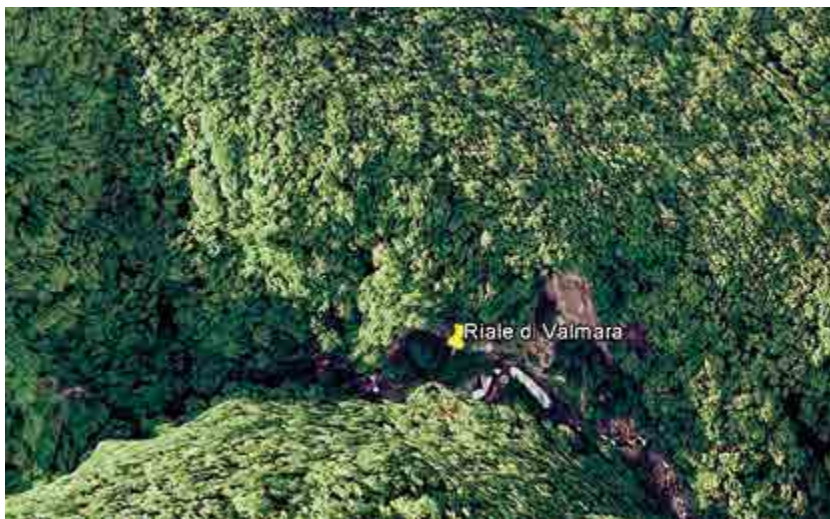
Un sergente, Giuseppe Pellegrini, era ticinese, e ci parlò in italiano. Ci calmò e, insieme agli altri ci fece entrare in una baracca poco lontana. Si trattava di una casermetta di frontiera. Il comandante dichiarò subito che avrebbero accolto mia moglie, il bambino e gli anziani, ma che io e Rina Brunner, diciottenne figlia del secondo marito che mia madre vedova aveva sposato in età avanzata, dovevamo ritornare in Italia. Eravamo costernati. Adelina disse con fermezza e angoscia che in questo caso anche lei e il bambino sarebbero tornati indietro con me e si sarebbero lasciati morire sulla neve lì a pochi passi da loro. Impressionato dalla disperazione e dalla decisione di mia moglie, il comandante telefonò a Berna per avere istruzioni. Gli risposero di fare un'eccezione perché era il giorno di Natale e il sole non era ancora tramontato.

I soldati svizzeri misero il piccolo Sergio in una improvvisata culla. Lo circondarono e incominciarono a cantare in coro in tedesco una canzone natalizia. A noi dettero della cioccolata calda e ci fecero dormire accomodati sui materassi sul pavimento della baracca.

VITA DA RIFUGIATI

L'indomani ci si mise in marcia e discendemmo, preceduti e seguiti da soldati con fucile in spalla, fino a Locarno. In un'altra caserma ci fecero prendere una doccia e c'inondarono di DDT. Ci fotografarono di faccia e di profilo e presero le impronte digitali. Dopo la colazione del mattino, si marciò ancora e si prese il treno che ci portò dapprima a Bellinzona, per rilasciare le nostre testimonianze alla polizia locale (oggi custodite presso l'Archivio Federale a Berna), e poi a Lugano per qualche giorno. Da Lugano ci trasferirono a Balerna alloggiandoci nel vastissimo salone

*Brissago,
Riale di Valmara,
confine tra Svizzera
e Italia
(foto Google Earth)*



della sede vescovile, molto affollato. Eravamo in cinquecento rifugiati tra anziani, adulti e bambini. Il grande salone era stato diviso in tanti box separati da coperte appese a fili di ferro. I box contenevano sei pagliericci cioè sei sacconi riempiti di paglia. Non ci si poteva certo spogliare. Mi limitavo a togliermi la giacca e a indossare quella del pigiama. Stavamo scomodi, ma potevamo finalmente dormire. L'incubo, il terrore erano cessati. Il solo rumore notturno era il rombo delle fortezze volanti alleate che andavano a bombardare l'Italia. Da quel primo rifugio assai vicino al confine potevamo vedere i bagliori rossi degli incendi che infuocavano l'orizzonte verso Milano.

Nel gennaio 1944 scoppiò nel campo di Balerna un'epidemia di scarlattina e ci misero in quarantena. Nell'alzarsi si doveva ripiegare la coperta rispettando le istruzioni ricevute di far apparire la croce svizzera a sinistra. Ci si andava a lavare alle docce, uomini di qua e donne di là, con acqua semifredda. Il pranzo consisteva in qualche scodella di minestra e credo che nel cibo mettessero del calmante per tenere tutti tranquilli in tanta promiscuità, ed effettivamente non avvenne alcun episodio di tensione. È vero che eravamo tutti ebrei della media o medio-alta borghesia, con una certa educazione. Molti si conoscevano già dall'Italia. Gli svizzeri ci avevano sequestrato i valori che, più in là ci avrebbero resi alla partenza per il ritorno in Italia detraendo le spese.

Potevamo muoverci solo per fare una passeggiata nel parco recintato. Mia moglie si occupava del bambino e di farlo mangiare, ma il cibo non era adatto a lui e si ammalò. Era davvero occupata senza tregua. A causa di tante traversie ad un anno e mezzo Sergio non sapeva ancora camminare. Ogni tanto avveniva la "disinfezione". Ci riempivano di

nuovo di polvere di DDT e ci facevano lavare tutti i giorni le mani con il permanganato.

Dopo poco più di un mese ci trasferirono tutti a Montreux all'Hotel Belmont trasformato in un campo di transito, che ci sembrò una reggia. A noi tre spettò una stanza con doccia. C'erano inevitabilmente i militari a sorvegliarci. Non tutti erano gentiluomini e onesti. La minoranza disonesta speculava sulle nostre razioni e ci obbligava a sorbire certe zuppe tutt'altro che gustose. In particolare dovevamo sopportare un sergente che sadicamente ci obbligava a gridare in coro: "C'est bon, c'est très bon".

Per tenere alto il morale degli internati pensai di scrivere e mettere in scena una rivista teatrale recitata da improvvisati attori. Anzi ne organizzai due con grande allegria degli internati e scarso divertimento degli ufficiali, sergenti e soldati svizzeri. Adelina scrisse i versi sulle musiche di canzoni in voga. Io facevo l'autore e il regista. Una scena della prima commedia era intitolata "Coen e Levi tornano a casa". I due attori sono seduti in un bar di Parigi. Il cameriere porta due caffè, attende che li bevano e poi urlando chiede che dicano: "È buono, è molto buono". Per la chiara allusione gli svizzeri erano a disagio.

Nella seconda rivista che avevamo creato, un'internata polacca, Sonia Krikuniez, doveva suonare il piano. In prima fila erano seduti gli ufficiali. Ad un certo punto quando la presa in giro e l'imitazione divennero esagerate, loro cominciarono a protestare con indignazione. Quale regista stavo dietro le quinte, alzai la mano e la pianista Sonia, come le avevo suggerito di fare, incominciò a suonare l'inno svizzero. Tutti gli ufficiali si alzarono in piedi e si misero sull'attenti. Noi tagliammo la corda da tutte le parti.

Dopo circa un mese d'internamento a Montreux, giunse il momento d'essere divisi: Adelina con il bimbo furono inviati nel campo femminile di Täsch, vicino a Zermatt, ed io a Pont de la Morge, lungo il Rodano.

A Täsch nel Canton Vallese vi era una casa rifugio per donne con bambini piccoli. Quasi tutte le donne provenivano dal Belgio e dalla Francia. Adelina era l'unica italiana. Molte di loro avevano delle storie terribili: la deportazione dei mariti e dei figli maggiori. Nel fuggire avevano salvato i figli più piccoli. C'era una polacca scappata in Belgio e poi in Svizzera,

*Massimo Della Pergola
(indicato dalla freccia,
numero di matricola
internato 21915)
nel campo di lavoro di
Pont de la Morge, 1944*



che affermava, con ottimistico accanimento, che avrebbe rivisto, alla fine della guerra, il figlio e il marito catturati dalle SS naziste; le compagne scuotevano la testa.

Dopo cena, tutte le internate si precipitavano per sedersi accanto alla grande stufa. Quelle donne si erano dovute abituare a lottare per un posto al caldo o anche per un letto migliore. Adelina era sempre fra le ultime e le più lontane, ma aveva avuto l'idea di offrirsi per la sorveglianza notturna dei bambini, in modo d'essere spesso accanto al proprio. Il suo letto era in soffitta e dal tetto spiovente e carico di neve veniva giù un gelo che la obbligava a fasciarsi la testa con una sciarpa di lana. A turno sorvegliava i bambini che dormivano al pianterreno e che avevano un'età compresa tra i pochi mesi e i tre o quattro anni. Tutta la notte era un continuo chiedere: "Madame, pipì". C'era poi una stanza in cui venivano accumulati gli abiti e ogni altra cosa che la Croce Rossa Internazionale mandava.

Io invece mi ritrovai, internato nel campo di lavoro di Pont de la Morge, sempre nel Canton Vallese, vestito con una tuta grigio-verde che portava un vistoso numero 21915 sul petto. Faceva molto freddo. Le numerose baracche di legno non erano riscaldate. Dormivamo in letti a castello. I materassi erano sacchi pieni di paglia e foglie secche che rimpiazzavano l'inesistente lana. Su di me, che dormivo al piano inferiore, cadeva una pioggerella di polvere che mi faceva irritare gli occhi. I cosiddetti servizi igienici erano in un baracchino nel vicino bosco. Uno spiazzo centrale del campo serviva per le adunate. La doccia settimanale che ci facevano fare, a due chilometri dal campo, non bastava ad eliminare il bruciore degli occhi.


Gli internati erano circa duecento, sorvegliati da soldati e da un sergente maggiore. Dovevamo effettuare dei lavori di bonifica nella Valle del Rodano. Si trattava di scavare, ciascuno di noi, otto metri cubi di terriccio e sassi al giorno, che erano davvero troppi per l'esiguo gruppo, di cui facevo parte, di otto intellettuali ebrei del Nord Italia, non molto abituati ai lavori pesanti. Tra noi diventammo amici. Ricordo i loro nomi: con me c'erano Amar, che proveniva da Torino, Piazza, Curiel, i due fratelli Pardo Riques, e Milla da Milano, e Bruno Schreiber da Trieste. Con lui "inventammo" una maniera di riscaldarci di notte unendo le nostre coperte. Accanto a noi, i lavori di sterro erano invece eseguiti con la dovuta energia dai numerosi soldati italiani che si erano rifugiati in Svizzera subito dopo l'8 settembre 1943 e dopo l'inva-

sione dell'Italia da parte delle truppe tedesche. Ogni domenica avevamo due ore di libera uscita, andavamo a passarle nella piccola città di Sion, a poche fermate di treno dal campo. In una di queste settimanali libere uscite andai in cerca di un collirio di cui avevo urgente bisogno. Il farmacista dette un'occhiata alla mia divisa, e me lo regalò. Doveva avere avuto compassione per questo povero e macilento profugo.

Come sempre mi facevo venire delle idee: avevo trovato il modo di fare a meno dei biglietti ferroviari per i miei compagni. Comperavo il mio solo biglietto, sparpagliavo gli amici internati in tutti i vagoni. Sapevo che il controllore cominciava il suo lavoro dall'ultimo vagone dove mi trovavo io. Quando arrivava fingevo di essere addormentato e, una volta svegliato, iniziavo una lenta ricerca del biglietto tasca per tasca. Finalmente glielo consegnavo quando il treno era ormai arrivato alla fermata e i compagni scendevano, dopo aver viaggiato gratis. A distanza di 75 anni inviamo le nostre scuse alle Ferrovie Federali Svizzere. Dopo qualche mese ci dettero una giornata di licenza per un "incontro con le famiglie". Il nostro, molto breve ed emozionante, avvenne a Viège/Visp, un paesino nel Vallese. Ad attendermi alla stazione ferroviaria c'era Adelina che indossava un abito regalatole dalla Croce Rossa Internazionale e il bambino che era infagottato in una tuta azzurra imbottita, pure della Croce Rossa. Dopo quattro mesi di distacco, il piccolo Sergio non mi riconosceva e voltava la testa, rifiutando di baciarmi. Passammo una bella giornata insieme, ma venne il momento della rinnovata separazione. Me ne tornai a Pont de la Morge, al grigio campo di lavoro.

Eravamo pagati due franchi al giorno che a me servivano per acquistare qualche mela, le sigarette e i francobolli per le lettere che scrivevo a mia moglie. Il cibo era pessimo come il comportamento dei sergenti che spesso ci insultavano e ci davano la sveglia mattutina con colpi di bastone alle pareti della baracca al grido di: "Rimbambiti italiani, in piedi!"

Ero stato sempre un po' ribelle e amante della giustizia. Un giorno pensai di organizzare uno sciopero della fame per protesta, passai la parola a molti internati, e l'indomani, dopo la sveglia ci ritrovammo in duecento fermi sul piazzale. Avevo dato ordini ben precisi a tutti: "Stare uniti, calmi e silenziosi". E così avvenne fino all'arrivo del sergente maggiore. Ma quando costui apparve, divenne paonazzo e disse minacciosamente: "Vi do dieci secondi per sparire da qui e recarvi a prendere la colazione



S-I-S-A-L
Sport Italia
CONCORSO
PRONOSTICI

SPAZIO PER IL BOLLO
da applicarsi all'atto della giocata.

TAGLIANDO 1
Concorso del 5 Maggio 1946

N.	SQUADRA I	SQUADRA II	PRONOSTICO
1	Internazionale	Juventus	1
2	Torino	Milan	1
3	Bari	Napoli	X
4	Pro Livorno	Roma	X
5	Padova	Vigevano	X
6	Cremonese	Alessandria	X
7	Como	Genoa	X
8	Sampierdarena	Sestrese	X
9	Legnano	Novara	2
10	Bologna	Piacenza	1
11	Cesena	Modona	-
12	Venezia	Mantova	-
P.A.R.T.I.T.E. D.I. R.I.S.E.R.V.A.			
1	Trento	Verona	1
2	Seregno	Biellesse	1

Scrivete 1 per indicare la vittoria della squadra I.
Scrivete 2 per indicare la vittoria della squadra II.
Scrivete X per indicare il pareggio.

TAGLIANDO 2
Concorso del 5 Maggio 1946

SPORT ITALIA 1	
1	1
2	1
3	X
4	X
5	X
6	X
7	X
8	X
9	2
10	1
11	-
12	-
1	1
2	1

TAGLIANDO 3
Concorso del 5 Maggio 1946

SPORT ITALIA 1	
1	1
2	1
3	X
4	X
5	X
6	X
7	X
8	X
9	2
10	1
11	-
12	-
1	1
2	1

Formulare il pronostico anche per le partite di riserva, che entrano in considerazione soltanto se una o due partite della dodici in programma non risultassero valide agli effetti del concorso.

del mattino". Contrariamente alle mie illusioni sulla coesione degli scioperanti, centonovantanove internati scattarono e sparirono come lepri. Rimasi solo, e dovetti ascoltare le accuse d'insubordinazione e gli insulti del sergente. Mi disse che non avrei fatto colazione e che d'ora in poi sarei diventato lo spazzino del campo. Presi così a gironzolare con la ramazza in mano. Dovevo raccogliere rami e foglie secche, ma io ne accumulavo una tale quantità da formare un grande mucchio dietro al quale mi sedevo senza essere visto, oziavo e prendevo il sole ad occhi chiusi. Capì il giorno in cui, nel riaprire gli occhi, vidi accanto a me delle scarpe militari e più in su lo sguardo gelido del sergente maggiore. Mi urlò di fare ogni giorno

anche la pulizia della sua stanza. Ne approfittai per impadronirmi di una matita e di alcuni fogli di carta, che nascosi sotto il pagliericcio. Non tutto il male viene per nuocere: quei fogli mi sarebbero stati molto utili in seguito. Spesso, alcuni dei soldati italiani internati, semianalfabeti, erano ricorsi a me per farsi scrivere o leggere qualche lettera. Ma, dopo il fallito sciopero della fame in cui ero rimasto solo, avevo smesso di aiutarli. Avevo maggior tempo libero e ad un dato momento cominciai a pensare al futuro, ancora molto incerto, e mi misi a pianificarlo. All'Italia tanto bombardata, pensavo, sarebbero occorse non soltanto ponti e case ma anche stadi, palestre, piscine. Ero comunque e sempre un giornalista sportivo.

Adelina e Sergio
a Tenero, 1944



Utilizzai matita e carta prelevate dalla stanza del sergente. Su di una cartelletta scrissi una grande "P" maiuscola. La "P" significava Progetto ossia il mio "Progetto con la P maiuscola". E così nacque l'idea della SISAL, del concorso pronostici sulle partite di calcio, e della formula 1-X-2 che avrebbe trasformato le sorti dello sport italiano e avrebbe fatto la fortuna di milioni di vincitori.

DOPO LO SBARCO IN NORMANDIA

Allo sbarco alleato in Normandia, nell'estate del 1944, l'atteggiamento della Svizzera nei confronti dei rifugiati cambiò nettamente. Da Pont de la Morge venni trasferito a Saint Cergue, non

più in un campo di lavoro ma in un albergo che ospitava i profughi. A me venne riservato uno stanzone nel quale c'erano otto persone, con conseguente fila davanti al bagno. Mi affidarono l'incarico di centralinista telefonico perché parlavo varie lingue. Lavoravo tre volte alla settimana per otto ore di mattina e altrettanto in tre ulteriori turni di notte. L'unico pas-satempo era fornito dall'ascolto delle numerosissime chiamate, in gran parte provenienti dalla capitale Berna, dove c'era la centrale di tutti i campi d'internamento. Ero così sempre informato e in grado di comunicare le notizie agli interessati. Poteva trattarsi di un trasferimento, di una liberazione, o anche dell'arrivo di parenti nel quadro della riunificazione delle famiglie.

Chiesi ed ottenni anch'io alle autorità di riunirmi alla mia famiglia. Fu così che mi mandarono a vivere nel comune di Tenero-Contra, nel Canton Ticino, in domicilio obbligato, con mia moglie Adelina e nostro figlio Sergio che aveva allora un anno e mezzo. Tenero era un paesino formato da una strada maestra, da poche vie laterali e da una piazza. Gli abitanti, contadini o artigiani, ci guardavano con rispetto e forse con pietà: eravamo a Tenero i soli rifugiati e facevamo una certa sensazione. Rimaneva il grosso problema finanziario. Feci amicizia con il capo dell'Ufficio Postale che si chiamava Rocco Canevascini. In cambio dell'uso gratuito di una camera nella palazzina postale, detti a sua figlia Pierina lezioni di inglese. Dovetti smettere di fumare per evitare la spesa, ma confesso che speravo sempre che qualcuno mi offrisse una sigaretta.

Il piccolo Sergio era diventato un abile scroccone. Se ne stava a lungo davanti alla vetrina della pasticceria, finché la proprietaria, impie-

tosita, gli faceva cenno di entrare. Lui entrava e diceva "mella", che significava caramella, e la otteneva quasi ogni giorno.

Un altro aiuto lo ebbi dalla segretaria comunale, Antonietta Beltrami, che aveva ricevuto dalle autorità di Berna istruzioni di fare la statistica locale dei polli e delle uova. Mi chiese di lavorare per lei. Si trattava di andare a visitare tutti gli allevatori o anche semplicemente i possessori di polli. Nel consegnarmi un pacco di moduli da riempire mi promise un compenso globale, ma per me prezioso, di 50 franchi.

Incominciai il mio giro di visite, accolto con una certa diffidenza dagli allevatori e con l'immane discorso sul calo delle uova e quindi anche dei pulcini. Li rassicuravo dicendo che non avrei contato i polli e che mi sarei limitato a prendere nota delle loro cifre. È chiaro che ne approfittavano e che inevitabilmente le statistiche inviate a Berna divennero, molto approssimative. Grati della mia discrezione, gli agricoltori mi consegnavano uno dopo l'altro qualche uovo oppure un po' di latte per Sergio e talvolta anche pane e zucchero, che in parte davo ai Canevascini. Anche in Svizzera c'era la tessera alimentare.

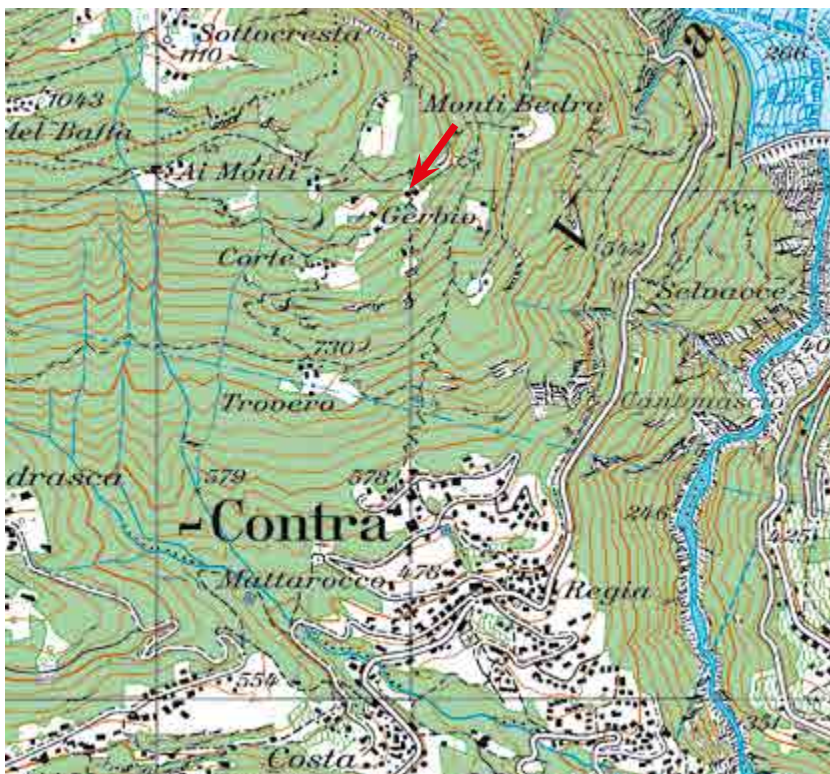
Col postino divenni amico. Facevamo lunghe chiacchierate "strategiche" sulla guerra e sulla politica degli alleati. Lui era un ammiratore del generale inglese Montgomery, che chiamava con familiarità Monty, e me ne parlava ogni giorno facendo schioccare le dita con entusiasmo. Quando, a distanza di anni, andai a Tenero con una "troupe" della RAI-TV, desiderosa di fare una trasmissione sulle mie avventurose vicende, venni accolto da molte persone con entusiasmo. Lui, il postino, non mi riconobbe, era molto invecchiato.

Da Tenero dovevo recarmi ogni domenica al posto di polizia di Gordola a circa un chilometro e mezzo di distanza. Ci andavo a piedi con il piccolo Sergio. Il poliziotto era uno solo e non molto occupato. Facevamo una cordiale chiacchierata settimanale. Al ritorno puntualmente Sergio desiderava essere preso in braccio da me. Una volta gli dissi che pesava, e lui interpretò che la parola da usare per essere tenuto in braccio fosse "pesa". E così diceva "pesa, pesa" e lo dovevo accontentare.

Divenni amico di un altro Canevascini, di nome Fiori, che possedeva una baita in montagna raggiungibile da un viottolo molto ripido. A Tenero quell'estate faceva un caldo insopportabile.

*Il monte Gêrbi,
da sinistra Ennio, Aurora
e Fiori Canevascini,
anni '60*





Fonte: Ufficio federale di topografia

Ci offrì d'andarcene a occuparla, per un paio di settimane. Rimanemmo d'accordo che se durante quel nostro isolamento fosse finita la guerra, avrebbe acceso un falò nella piazza del paese, ben visibile dall'alto.

Lassù stavamo sempre scalzi sull'erba e dormivamo su mucchi di fieno profumato. Nelle vicinanze c'era un ruscelletto dal quale attingevamo l'acqua da bere. A poca distanza c'era un pascolo estivo per le mucche che apparteneva alla famiglia D'Adami. Adelina andava a prendere il latte. La nostra storia era conosciuta da tutti e così talvolta i montanari ci regalavano qualche fetta di formaggio e cibi in scatola. Strada facendo Adelina scuoteva qualche melo e raccoglieva la frutta per tutti noi. Sergio che aveva meno di due anni stava nudo tutto il giorno e tentava di acchiappare le farfalle. Fu un momento quasi felice. Di sera si accendevano stelle brillanti. Guardavamo verso Tenero, ma il falò non venne mai acceso e noi ridiscesdemmo a valle.

Mi misi allora in contatto telefonico con due giornalisti ticinesi: Geo Molo e Fabio Jegher, che a Lugano pubblicavano il settimanale Sport Ticinese e che subito mi chiesero di collaborare sebbene fosse proibito agli internati di lavorare. Trovarono per noi una casetta a Lugano-Cassarate e ci trasferimmo lì. Creai la mia firma "Maximus" e ripresi finalmente a fare il giornalista. Il compenso era di cinque franchi per articolo e mi facevano andare a loro spese alle partite di calcio a Lugano, Bellinzona e Locarno, senza che la polizia lo

sapesse. A costo di sembrare immodesto dirò che gli articoli di "Maximus" furono accolti molto bene e portarono ad un aumento della tiratura del settimanale. Gli editori erano molto soddisfatti e ottennero dalle autorità il mio trasferimento ufficiale con la famiglia a Lugano.

Avevo l'obbligo di rincasare entro le nove di sera. Anche lo scrittore Sem Benelli viveva in quella zona ed aveva lo stesso trattamento. In seguito lo intervistai. Al giornale mi spettò una stanza di lavoro. Le mie mansioni si allargarono: impaginavo il giornale in tipografia, cercavo le inserzioni pubblicitarie. Chiesi ed ottenni uno stipendio mensile che fece definitivamente sparire le penose difficoltà finanziarie del passato. Non rivelavo a nessuno le mie generalità. Ero "Maximus" e basta. Dissi un giorno che il mio cognome era Rossi, ma quando mi chiamavano non rispondevo e così credettero che fossi sordo.

Ebbi anche l'offerta di scrivere per una rivista cinematografica un articolo settimanale sulle "dive" americane. In qualche caso mi venivano fornite da un'agenzia brevi biografie che io dovevo allungare e intitolare. Ma mi capitò anche di dover inventare quasi totalmente la storia di qualche "star" di cui sapevo ben poco o addirittura nulla. Si trattava quasi sempre di stelle che sicuramente non avrebbero mai letto la rivista ticinese.

Ricevetti anche un ingaggio dalla Radio della Svizzera Italiana per un'ora di "trasmissione di Maximus". Una volta scrissi e mandai in onda un mio sceneggiato, con la partecipazione di alcuni attori. Era la storia, puramente immaginaria, riguardante il voluto silenzio della campana di San Giusto dopo che Trieste, la mia città natale, era stata occupata. L'anziano campanaro non aveva più la forza di salire sul campanile. Suo nipote sorvegliava dall'alto i movimenti del porto e delle strade di accesso alla città. Un giorno, ad un dato momento, vedendo arrivare i soldati alleati, il ragazzo dall'alto urlò al nonno, in dialetto: "Nono, i vien, i vien, i xè qua". Il vecchio campanaro ritrovò le forze, corse su, si aggrappò alle corde e rimise in moto il campanone di bronzo con i suoi prolungati "Din don".

Quasi tutti gli ascoltatori pensarono che si trattasse di un fatto vero. La diplomazia jugoslava presentò addirittura una protesta al Governo di Berna perché quella trasmissione aveva esaltato l'italianità di Trieste che i soldati di Tito intendevano occupare, come avevano

già fatto con l'Istria. Ma Trieste, occupata e protetta dai soldati anglo-neo-zelandesi, rimase italiana. La popolarità di "Maximus" aumentò sempre di più.

IL RIENTRO

E venne finalmente il giorno del nostro rientro in Italia. Il 2 luglio 1945, i gendarmi svizzeri ci accompagnarono alla frontiera di Chiasso e ci restituirono gli oggetti provvisoriamente sequestrati, tranne una penna stilografica e un orologio d'oro che avevano venduto per rifarsi delle spese del nostro soggiorno.

Lasciai Adelina e Sergio a Milano e affrontai le difficoltà d'un viaggio a Trieste che fu lungo e disagiata, soprattutto per le molte soste dovute alle condizioni delle rotaie ferroviarie e dei ponti bombardati e distrutti. L'attraversamento dei fiumi si effettuava su ponti di barche o addirittura con traghetti. Si trattava di rivedere la nostra casetta e di recuperare possibilmente qualche cosa. Il portiere mi accolse festosamente ma mi disse che l'appartamento era stato totalmente saccheggiato dai militari tedeschi. I mobili erano stati da loro spediti in Germania.

Mi presentai al comando inglese che governava la città. Nella loro sede, al Palazzo Municipale, erano conservati i meticolosi archivi abbandonati dai nazisti in fuga. Ritrovai così addirittura i particolari del saccheggio. Il mio studio era stato trasferito nella casa di un colonnello di Amburgo, la camera da letto era emigrata in quella di un capitano di Monaco e così era avvenuto per tutto il resto, ad eccezione della cucina che fu invece attribuita a una donna triestina, collaboratrice dei nazisti.

Denunciai il fatto ad un ufficiale inglese che mi assegnò un sergente per recarmi alla casa della ladra triestina che aveva avuto il tempo di fare dipingere di rosso i mobili azzurri. Questo particolare rese incerto il sergente, un po' ottuso, che accettò per vere le menzogne di quella donna e se ne andò. Lo raggiunsi ma mi disse che lui faceva la guerra e non il ricercatore di mobili.

Mi recai allora alla Banca Commerciale Italiana. Quanto avevo lasciato nel conto corrente era stato rapinato dai tedeschi. Ritrovai invece certe mie azioni sulle quali era stato applicato il timbro della croce uncinata nazista e l'inverosimile scritta che diceva "fare applicare la firma di girata". Quei delinquenti erano indubbiamente meticolosi.

TRAGICHE NOTIZIE DALL'ITALIA

In Italia intanto si erano verificati alcuni fatti tremendi. A Firenze viveva, tra gli altri parenti, Gilda Coen, una donna straordinaria, colta, sensibile, zia materna di Adelina. Le avevamo detto durante il nostro soggiorno fiorentino che era pericoloso continuare a vivere nella propria abitazione. Lei ci rispose: "Se i tedeschi o i fascisti venissero a prendermi, so cosa fare: potrei avvelenarmi con i medicinali che ho accumulato da tempo". La donna che l'aiutava a fare le pulizie in casa le offrì di ospitarla presso di sé e le disse: "Da me lei sarà al sicuro". La zia Gilda accettò, ma quella donna infame la tradì, la denunciò per impadronirsi dei suoi gioielli.

Quando un fascista fiorentino arrivò accompagnato da due tedeschi per arrestarla, lei ingoiò il veleno, svenne, ma la portarono all'ospedale dove le fecero una lavanda gastrica. Poi con il primo convoglio la mandarono a Fossoli di Carpi e da lì ad Auschwitz. Al suo arrivo in quel tragico campo di concentramento, fu selezionata e uccisa nella camera a gas. Aveva sessant'anni.

Il Rabbino di Firenze, Nathan Cassuto, marito di mia cugina Anna Di Gioacchino, era un uomo di altissime doti morali e di grande coraggio e anche un ottimo medico oculista. Fu arrestato perché non aveva voluto allontanarsi dagli ospiti della Casa di Riposo della Comunità Ebraica, che furono tutti deportati, insieme a lui. Aveva lasciato soli la moglie Anna e i quattro bimbi piccoli. Mentre Nathan si trovava in carcere a Firenze un agente provocatore fascista fece sapere ad Anna che le avrebbe fatto vedere il marito da un finestrino della prigione di là d'Arno.

Un giorno che ero uscito dal nostro nascondiglio di via della Colonna per procurare del cibo la incontrai in Piazza Vittorio Emanuele e andai insieme a lei e ad un suo parente, Saul Campagnano, all'appuntamento. Li accompagnai fino al Ponte Vecchio. Si doveva attraversarlo, ma io ebbi il presentimento di dover tornare indietro, perché sentivo che sicuramente Adelina sarebbe stata in ansia. Loro attraversarono il ponte. Vennero subito catturati e portati in carcere. Dopo la tappa nel campo d'internamento di Fossoli, Anna fu deportata ad Auschwitz. Una sua bimba neonata, privata della sua mamma, era stata affidata al direttore dell'Ospedalino Mayer, ma la bimba morì poche settimane dopo. Di

Nathan Cassuto si seppe poi che era stato ucciso in un altro campo di sterminio.

Anna riuscì a sopravvivere all'inferno di vari campi d'internamento nazisti. La sosteneva la volontà di rivedere gli altri suoi tre bimbi che erano stati salvati in tempo e nascosti da famiglie fiorentine cattoliche e poi clandestinamente portati in Palestina dove già era emigrato il nonno, Prof. Umberto Cassuto, che insegnava all'Università di Gerusalemme.

Quando i soldati americani giunsero in Germania, alla fine della guerra nel 1945, Anna fu liberata e tornò a Firenze. Non trovando i figli, andò a raggiungerli in Palestina. Era irriconoscibile per i patimenti, aveva fatto chilometri e chilometri a piedi, ma fu curata e volle rendersi utile. Divenne infermiera all'ospedale universitario Hadassa di Gerusalemme. Nell'Aprile 1948, un mese prima della dichiarazione d'indipendenza dello Stato d'Israele, Anna, con un convoglio di 70 professori, medici e infermieri stava avviandosi in pullman verso l'ospedale quando vennero circondati da un gruppo di terroristi arabi che incendiarono la vettura. I medici e gli infermieri tentarono di sfuggire alle fiamme ma i loro nemici li uccisero a fucilate. Da una collina vicina i soldati inglesi assistevano e non intervennero. Una

stete nei pressi dell'Università di Gerusalemme sul Monte Scopus ricorda il massacro dei 70 fra cui Anna mia cugina.

Un altro tragico episodio riguarda mio fratello Steno. In quel tremendo settembre 1943, tentò con alcuni partigiani, di andare da Trieste verso il Sud e possibilmente a Napoli, liberata dagli americani e dove già si era salvato l'altro nostro fratello Franco. Quando io lasciai Trieste, ci eravamo salutati con emozione. Steno mi aveva detto: "Sono molto inquieto per te che hai moglie e un bambino, mentre io sono solo e posso salvarmi". Voleva andare incontro agli alleati che dopo essere sbarcati anziché avanzare, si erano bloccati nella grande battaglia di Montecassino. Si unì ad altri cinque fuggitivi che, arrivati ad un bivio verso Rieti, decisero di diminuire i rischi e di dividersi in gruppetti di tre persone. Gli uni andarono in un viottolo a destra e si salvarono, gli altri si diressero a sinistra. Il gruppo di Steno venne catturato dai fascisti consegnato ai tedeschi e trasferito dapprima nel campo di transito di Fossoli di Carpi e poi ad Auschwitz. Steno fu ucciso nella camera a gas.

Il numero della Gazzetta Ufficiale Italiana del 22 maggio 1968 elenca migliaia di nomi di deportati. Di mio fratello Steno dice: "Catturato a

*Massimo Della Pergola,
anni '70*



Lacubo Posta (Rieti), inviato in campo di sterminio, ucciso nel 1944". In occasione di una visita a quel che rimane del campo di Fossoli di Carpi vidi anche il sacrario dei deportati. Ho trovato, tra migliaia e migliaia di nomi incisi in un colore rosso sangue che ricoprono le pareti e il soffitto a volta, quello di mio fratello insieme a quelli di altri numerosi miei parenti, transitati da Fossoli verso la morte ad Auschwitz. Steno aveva 36 anni, era stato un ottimo sportivo e negli anni '30 aveva praticato l'atletica leggera correndo i cento metri contro avversari di valore quali i campioni italiani Toetti e Maregatti.

L'identica sorte ebbero mio zio paterno Giuseppe Della Pergola, i cugini Cesare, Donato, Giulia e Mario Della Pergola, la mia zia materna Rita Prister Goldfrucht, sua figlia Lea e il genero Paolo Melauri, e altri parenti miei e di Adelina, con un totale di 17 persone. Ricordo Paolo Melauri dirmi che sarebbe andato in Toscana in una sua tenuta, dove sarebbe stato "in una botte di ferro". Seppi dal figlio Aldo, che vive da anni in Israele nel Kibbutz Ruhama, che Paolo al momento della cattura da parte dei tedeschi aveva salvato i figli dicendo loro: "Via, andate ad aiutare la nonna a fare le valigia!", e aveva fatto segno di nascondersi in un fienile dove non furono trovati. Lea Melauri, deportata col marito Paolo e la madre ad Auschwitz, nella selezione all'arrivo

non volle separarsi dalla madre che, con gli anziani, era avviata alla morte e rimase abbracciata a lei fino all'ultimo.

Un'altra cugina, Ada Frankel, da Trieste, volle andare col figlio Fabio ad assistere in Piemonte la nuora, che non era ebrea, per il parto del primo bambino. La levatrice del paesetto capì che erano ebrei e li denunciò ai nazi-fascisti dietro compenso di 5.000 lire a testa. Non tornarono più dalla deportazione. A fine guerra, la donna venne fucilata.

Mi fermo nella ricostruzione di un tragico periodo nel quale dall'Italia e dai suoi possedimenti vennero deportati più di ottomila ebrei, e dal quale noi tre riuscimmo a salvarci quasi miracolosamente. E anche mi chiedo: "Perché noi salvi e loro no?"

Ma invio anche un ultimo pensiero di gratitudine a quelle persone buone, dignitose e generose di Tenero e del Canton Ticino, che in quei giorni tragici di totale oscuramento delle coscienze, e pur fra tante loro difficoltà economiche, non esitarono a tendere una mano e a offrire una parola e un sorriso di incoraggiamento, oltre che alloggio e anche nutrimento, agli ebrei perseguitati. Seppero dare quella misura di calore umano che vale la salvezza.

Massimo Della Pergola

Testo riveduto e aggiornato a cura del figlio Sergio, dal volume: Massimo Della Pergola, *Storia della SISAL e del suo inventore*. Milano, Laser Edizioni, 1997.

Massimo Della Pergola è mancato a Milano nel 2006; la moglie Adelina è mancata nel 2007.



Il "piccolo" Sergio oggi, professore universitario a Gerusalemme in Israele

Sergio Della Pergola, il bambino della nostra storia, è nato a Trieste nel 1942. Dopo la guerra, lui e la sua famiglia si sono trasferiti a Milano, dove ha fatto parte di varie organizzazioni giovanili ebraiche.

Dopo essersi laureato all'Università di Pavia, è emigrato in Israele nel 1966. Insegna demografia e studi sulla popolazione all'Università Ebraica di Gerusalemme ed è considerato il massimo esperto sulla popolazione ebraica mondiale, sia Israeliana sia della diaspora.

Della Pergola è Professore Emerito all'Università Ebraica di Gerusalemme. Ha scritto molti saggi e articoli su demografia, migrazioni, identità ebraica e sulle popolazioni israeliana e palestinese. Ha tenuto discorsi in oltre 100 università in Europa, Nord America e America Latina ed è stato consulente del governo israeliano e del comune di Gerusalemme.

Ha eseguito censimenti degli ebrei americani per il Pew Research Center e, nei primi anni 2000, ha insegnato anche all'Oxford Centre for Hebrew and Jewish Studies, alla Brandeis University, all'Università dell'Illinois a Chicago, all'Università della California a Los Angeles, all'Università di Sao Paolo e all'Università Iberoamericana di Mexico City. È sposato con Miriam Toaff, figlia del rabbino Elio Toaff, e insieme hanno 4 figli.

Ogni
1° martedì
del mese

**Ritrovo alle 14:30
presso il Ristorante Coop.**

Partecipazione gratuita. Regolamento su www.centrotenero.ch



Eventi al Tertianum Al Vigneto

Facciamo di tutto per rendere le vostre giornate piacevoli.
Attività per la terza e quarta età aperte agli esterni:

- | | |
|---|-----------------------------|
| Il centro diurno di Pro Senectute organizza attività quotidiane, p. es. | • Ginnastica leggera |
| Mensilmente, al Bistrò al Vigneto | • Allenamento della memoria |
| | • Angolo creativo |
| | • Pomeriggio in musica |
| | • Tè danzante |
| | • Tombola |

Eventi particolari

01.01.2020	Cocktail di capodanno con pranzo a buffet
06.01.2020	Epifania con torta a tema
12.04.2020	Domenica di Pasqua
Maggio 2020	Piazza del mercatino
10.05.2020	Festa della mamma
Da luglio a settembre tutti i giorni	Varie creazioni di gelato Aperitivo con ricco buffet sulla terrazza
01.08.2020	Festa Nazionale
15.08.2020	Grigliata di Ferragosto
Dicembre 2020	Mercatino di Natale Al Vigneto
06.12.2020	San Nicolao
25.12.2020	Pranzo di Natale

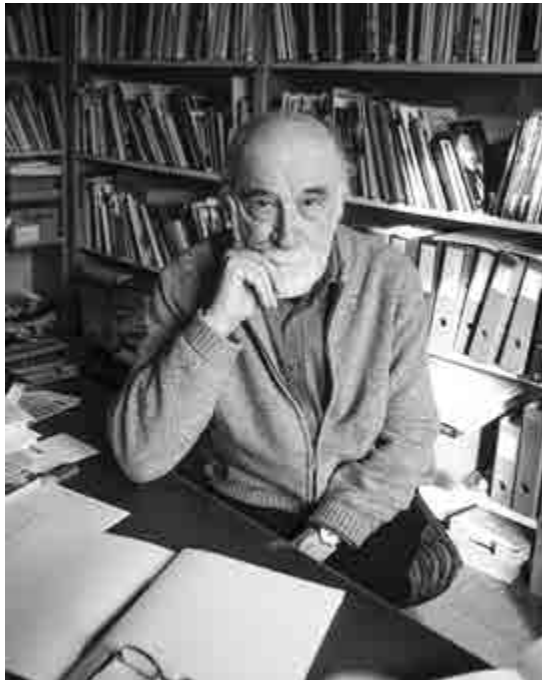
Trovate il programma esatto sul nostro sito www.alvigneto.tertianum.ch oppure su www.facebook.com/Tertianum.ALVigneto. Potete ottenere ulteriori informazioni dal lunedì al venerdì chiamando il numero 091 601 22 22.

TERTIANUM

Tertianum AG
Tertianum Al Vigneto · Via San Gottardo 25 – 29
6598 Tenero · alvigneto@tertianum.ch



Mario Matasci



Un'avventura iniziata quasi per caso nell'estate del 1969 è giunta pochi mesi orsono a festeggiare il suo cinquantesimo compleanno. Il riferimento va ovviamente a quella che, allora, non era ancora la Galleria Matasci, ma che ben presto sarebbe diventata la rinomata Galleria Matasci, cui seguì poi una lunga storia.

Tutto partì a seguito dell'incontro che Mario Matasci ebbe, in un'osteria losonese, con un personaggio un po' strano e stravagante, certo Erwin Sauter, il quale gli chiese di poter esporre le sue pitture negli spazi della sua ditta vinicola a Tenero. Si trattava di un artista-pittore, originario di Davos, un bohémien d'altri tempi, che andava in giro per cortili e piazze a recitare o a vendere quadri. Passato un mese o giù di lì, il nostro Erwin si presenta in ditta, cerca Mario Matasci e gli richiede di poter fare lì una sua mostra. Lui rimane un po' imbarazzato, ma non vuol dir subito di no, dice che deve parlarne con i fratelli. Unico spazio possibile poteva essere solo lo scantinato di Villa Jelmini che fungeva da deposito. Fatto sta che poche settimane dopo, sgomberati e ripuliti alcuni locali, rifatto l'impianto elettrico e piazzato qualche faro, nel luglio del '69 nelle cantine di Villa Jelmini viene inaugurata quella mostra. Allora non si sapeva ancora che sarebbe stata la prima di non poche altre seguite nel tempo. In effetti quella mostra suscitò l'interesse anche di altri artisti. Allora non c'erano la Pinacoteca Casa Rusca di Locarno, Villa dei Cedri a Bellinzona, il museo cantonale di Lugano o quello di Mendrisio. Anche le gallerie operanti in Cantone erano poche e talune di queste

*Erwin Sauter,
"Madre Coraggio",
prima opera acquistata
da Mario Matasci
nel 1969*



vivevano lo spazio di una stagione. Tutto questo proprio negli anni in cui non pochi di quei giovani artisti che avevano ripreso a frequentare le accademie (soprattutto Brera), tornavano in un cantone sprovvisto di infrastrutture in grado di promuoverli e sostenerli. In assenza d'altro andava bene anche un ampio scantinato, peraltro di pregevole fattura; di certo si avvertiva però la mancanza di spazio espositivo adeguato, degno di un paese artisticamente in crescita, che fungesse da polo di attrazione per le sue mostre e da luogo di incontro e confronto per gli artisti.

Nel giro di pochi anni Mario Matasci riuscì a colmare quella lacuna: come prima cosa,

d'accordo con i fratelli, liberò l'intera villa da ogni altra funzione e la ristrutturò al suo interno così da farne un raffinato spazio espositivo su due piani. Non basta però mettere a disposizione un'intera villa dagli spazi ariosi e raccolti per fare vera opera di "Galleria": ci vuole una linea, un'idea di programma, bisogna dedicar tempo e fatica nella frequentazione di artisti e di mostre o nella ricerca delle opere (specie quelle del passato), bisogna saper promuovere quanto si fa con presentazioni e cataloghi ben fatti, per cui risulta fondante avvalersi anche della collaborazione di qualificati critici come lo furono Piero Bianconi, Virgilio Gilardoni, Giovanni Testori.

Grazie alla serietà e alla continuità del suo lavoro, la Galleria Matasci acquisì presto ampio credito, anche per via dell'indirizzo impresso e delle scelte artistiche fin lì fatte: chiaramente orientate non a inseguire suggestioni del momento o le più gettonate correnti internazionali, ma incentrate invece sul territorio e la sua storia artistica, in particolare la pittura. Quanto all'area di riferimento, il Ticino e vicina Lombardia – insostituibile punto di riferimento per la nostra italianità nonché di formazione per gran parte dei nostri artisti – senza per questo escludere qualche puntata anche a Nord delle Alpi; quanto al periodo scelto, grossomodo la storia della pittura che a partire dal secondo Ottocento sale poi fino ai nostri giorni.

Pian piano le cose crebbero ulteriormente. Oltre che a esporre Mario Matasci cominciò anche a collezionare, ma anche qui: non basta comperare quadri, anche costosi, per fare collezione. Una vera collezione risponde a un'idea, anzi è un'idea: di arte, di gusto o di orientamento, di storia. È un'idea che prende corpo e si focalizza nel tempo e che, a dipendenza delle disponibilità, induce il collezionista a inseguire e poi ad acquisire opere esemplari, museali, di artisti per lui fondamentali nell'economia del suo progetto. Nel caso suo, non solo scegliendo in base a criteri di qualità e rappresentatività, ma anche costituendo dei nuclei significativi del percorso dell'artista. Piuttosto che collezionare una miriade di opere appartenenti a pittori e scultori diversi, egli ha preferito stringere il campo su alcuni tra i più rappresentativi nostri artisti e mettere insieme dei nuclei forti, con opere di alto livello, dentro le quali leggere la storia della loro pittura.

È stato a questo punto che in lui si è fatta strada l'altra idea: quella di un museo d'arte legato al territorio. Ed è così che dopo aver acquistato un ampio edificio industriale su due piani,

*Deposito
a Cugnasco-Gerra
Fondazione Matasci
per l'Arte*



Giovanni Genucchi,
"Risveglio", Anni '60



Alcune esposizioni
allo Spazio Matasci Arte
di Tenero



a Riazzino, vi ha collocato la sua collezione diventata poi Fondazione per l'Arte: la si può visitare gratuitamente tutte le domeniche dalle 14.00 alle 17.00. Mario Botta l'ha definito "il più bel museo del nostro Novecento".

Cosa c'è dentro? Meglio sarebbe chiedersi cosa c'è dietro. Perché dietro, a monte, ci sono i cinquant'anni di storia, di incontri, di viaggi, di mostre e quant'altro fin qui abbozzati. E cioè la storia di un uomo, Mario Matasci appunto, il quale non è stato solo un commerciante d'arte o uno stimato gallerista, è stato anche un operatore culturale per rapporto al Paese e alla sua storia. La differenza è presto detta: senza curarci del commerciante d'arte che si occupa soprattutto delle vendite, un buon gallerista – e Dio sa quanto può esser d'aiuto agli artisti – sceglie ed espone un artista perché crede nella sua arte e nei suoi "valori", ne condivide quindi gli intenti, lo spirito, la qualità; e quindi lo sostiene anche nei momenti difficili, cerca di promuoverlo, di farlo conoscere fuori dagli stretti confini regionali, creandogli occasioni per prossime mostre, curandogli un bel catalogo. Sta con lui nella buona come nella cattiva sorte.

Ma un operatore culturale è anche qualcosa di più e di diverso: è per esempio uno che si occupa del proprio territorio e della sua Storia, e quindi agisce anche per recuperare il passato o salvaguardare quanto rischia di cadere nell'oblio o nell'incuria, per impedire la dispersione della memoria o del patrimonio artistico. Mario Matasci lo è certamente stato all'interno dell'ambito di sua competenza: allestendo mostre anche storiche, sponsorizzando ricerche, pubblicando cataloghi e monografie che servono a far conoscere un artista, a far circolare le sue opere o a ricostruirne il percorso. Lavorando quindi non solo con i vivi, nel presente, ma recuperando anche artisti del passato (non c'era ancora il Museo Cantonale!) che fanno parte sostanziale della nostra storia, grande o piccola che sia: voglio dire il Franzoni, l'onsernonese Meletta, il valmaggese Vanoni, il verzaschese Patà, tutti pittori dell'Ottocento ticinese; oppure ancora gli svizzeri tedeschi venuti a vivere sul Verbano negli anni '20-'30 come Fritz Pauli, Johannes R. Schürch, i tedeschi Richard Seewald, Otto Dix e Käthe Kollwitz, il romando Louis Soutter.

Nella mia memoria sfilano anche molti altri nomi di artisti a me cari: Genucchi, Boldini, Repetto, Morlotti. Chighine, Ferroni, Dobrzanski... Indicare questi nomi vuol dire tracciare l'orizzonte storico-culturale e artistico di

Käthe Kollwitz,
"Prigionieri",
1908



Filippo Franzoni,
"Scorcio di lago
a S. Quirico", 1898



con Piero Bianconi



un territorio reale, vuol fare un cerchio dentro cui Mario Matasci ha operato, agito e scavato; ma che è anche nostro in quanto appartiene anche al nostro "territorio mentale" perché vi ritroviamo (o dovremmo ritrovarci) parte della nostra storia culturale, e quindi della nostra identità. Chi l'ha vissuto con lui ne ha certo beneficiato. E che questo sia capitato a Tenero non può che gratificarci e onorarci.

Chiamiamo neofite le piante introdotte, accidentalmente o intenzionalmente, dopo la scoperta dell'America nel 1492, e che hanno la capacità di propagarsi in natura. Se ne contano in Svizzera alcune centinaia. Alcune dozzine sono dette invasive, in quanto per un aspetto o l'altro causano problemi. Minacciano la biodiversità autoctona, quando già ben oltre un terzo delle specie indigene sono minacciate, con tendenze negative. Alcune neofite invasive sono una minaccia per la nostra salute; esempio emblematico è l'ambrosia, che produce grandi quantità di polline, con pesanti ripercussioni sugli allergici (non va confusa con l'autoctona artemisia). In passato è stata osservata lungo l'argine destro della Verzasca, non lontano dalla T21. Sulla salute della popolazione l'arrivo di sempre nuove specie, parallelo al traffico di vegetali da un continente all'altro, getta ombre inquietanti. Infine le neofite invasive causano elevati danni economici. L'ailanto, ad esempio, spinge le radici nei manufatti, con ripercussioni notevoli, fino al crollo delle parti colpite. Nella sola Svizzera gli interventi di contenimento

delle neofite costano decine di milioni all'anno, tendenza crescente. Vale anche per il nostro Comune: più si aspetta, maggiore è il conto da pagare. La questione delle neofite non è insomma allegra, ma molto seria.

Le neofite sono elementi estranei ai nostri ecosistemi, non hanno (quasi) concorrenza. Si diffondono rapidamente, in virtù di "strategie" molto efficienti, ad esempio un'ingente produzione di semi. Da ultimo e non per ultimo l'uomo ne facilita la propagazione, con interventi sbagliati nei giardini, il deposito non a norma degli scarti vegetali, lo spostamento di materiale terroso, una gestione non professionale dei cantieri edili (per le neofite scavi e riporti sono una pacchia).

Il settore delle neofite è regolamentato da una serie di importanti normative, che la popolazione e soprattutto gli uffici tecnici comunali devono conoscere. Le specie più problematiche sono riunite in una "Lista nera"; sono le specie che nel modo più appariscente destano preoccupazione, dai già menzionati ailanto e ambrosia, al poligono del Giappone, la balsamina ghiandolosa, la panace di Mante-

Gruppo di ailanti generato da un solo individuo a seguito del suo taglio eseguito gli scorsi due anni circa. L'ailanto non va tagliato, bensì cercinato e lasciato morire in piedi. Il gruppo in immagine, in mancanza di interventi si allargherà ulteriormente, in poco tempo. Un effetto sarebbe la distruzione del muro a secco sottostante. L'ailanto può raggiungere ben oltre 20 metri d'altezza.





Lungo le sponde della Verzasca la presenza di neofite è cospicua. Spicca il poligono del Giappone. Frammenti piccolissimi possono dare vita a nuovi individui.

gazzi, i solidago americani, il senecione sudafricano, il sommaco americano, la buddleja, il lauroceraso, la verga d'oro del Canada, la palma di Fortune, ecc. Sinteticamente vale per queste la norma dell'obbligo di diligenza. Non devono essere utilizzate e messe in commercio, la loro diffusione va arginata. Per l'ambrosia le disposizioni sono più severe, con l'obbligo di segnalazione e di intervento. Essenziali sono le disposizioni che riguardano la lotta alle neofite, cioè tutto quanto attiene a taglio, estirpazione, cercinatura, utilizzo di prodotti chimici, trasporto e smaltimento degli scarti vegetali. Per questa importante ma-



La panace di Mantegazzi, pianta fitotossica pericolosa. Attenzione a non sfiorarla. Si deve intervenire del tutto coperti, possibilmente in giornate con poco sole, tranciando le radici con la vanga a 20 cm di profondità. Smaltire le infiorescenze e le radici con i rifiuti urbani.

teria si veda in particolare l'utile fascicolo del Dipartimento del territorio "Guida alle neofite invasive". Nuove normative sono in arrivo, alcune già nel 2020, sulle quali si potrà tornare. La Confederazione vorrà stringere i bulloni e coinvolgere con normative stringenti anche i giardini privati. Un problema di fondo è l'insufficiente informazione e lo scarso controllo sul terreno da parte dei comuni e del Cantone.

PRESENZA IN ASCESA

A Tenero-Contra, dal piano alla collina, le neofite in poco tempo hanno decisamente preso piede. Bisogna pur dire che l'attenzione è stata insufficiente. Molto colpita è la sponda destra della Verzasca, dove vi è una massiccia presenza del poligono del Giappone, della buddleja, fitolacca, pruno autunnale e anche delle palme. Arginare queste piante sarà impresa ardua, richiederà un cospicuo e duraturo impiego di personale e mezzi. Ovviamente si impone un'azione coordinata con il Comune di Gordola sulla sponda opposta. Particolarmente impegnativo è intervenire sul poligono del Giappone; si richiedono sui 6 sfalci annui sull'arco di più anni, con una meticolosa asportazione ed eliminazione del materiale tagliato. Considerati la funzione di svago e i valori naturalistici e paesaggistici della zona, fare niente non è un'opzione. Sul piano si osservano nuclei sparsi e piante isolate di più neofite, dove desta preoccupazione soprattutto l'ailanto. È assolutamente fra le specie più invasive. Sbagliato tagliarlo al piede, perché si stimola la produzione di polloni radicali. È necessario procedere alla cercinatura (se non è possibile strapparli radici comprese), e lasciare che muoia in piedi. Al momento questa specie sembrerebbe ancora contenibile, ma ancora per poco! Molte sono le specie invasive lungo il Riale di Contra, e più in su il Riale Falò: il solito poligono del Giappone, la balsamina ghiandolosa, le palme, l'ailanto, la fitolacca. Interventi scorretti ne hanno favorito la diffusione. I corsi d'acqua sono ricchi di biodiversità, non si può lasciare andare. In collina risalta un cospicuo nucleo di piante invasive in zona Scalate. Molto pressa è la fascia fra Contra di Sotto e Contra, dove si riscontrano le specie già menzionate. Qua e là, in particolare lungo la scalinata fra Contra di Sotto e l'area Beltriga è apparsa la panace di Mantegazzi, pianta pericolosa, fitotossica; entrando in contatto con la pelle e sotto l'irraggiamento solare provoca gravi bruciature e ustioni. Al momento la situazione

Infiorescenza di buddleja, pure specie della Lista nera. Attira le farfalle, i cui bruchi non vi trovano nutrimento e deperiscono. È cioè una trappola mortale. Estirpare con le radici, se fattibile, sennò tagliare ripetutamente. Come per le altre specie: coprire velocemente il suolo piantando cespugli indigeni. Controllare negli anni l'area interessata.



La balsamina ghiandolosa colonizza ambienti umidi a scapito delle piante autoctone. Si strappa facilmente. Anche per questa specie vale che si deve intervenire prima della maturazione dei semi. Gli scarti vegetali senza fiori possono essere smaltiti sul posto (composto controllato), altrimenti tramite i rifiuti urbani.



La fitolacca o cremesina uva turca è ovunque in rapida espansione. Le infiorescenze vanno asportate prima della maturazione (e diffusione dei semi ad opera degli uccelli). Le giovani piantine si strappano facilmente, le adulte, se non è possibile asportarle, si falciano ripetutamente.



sembra sotto controllo, ma c'è da essere vigili. Questa pianta ha un forte tubero, che si deve tagliare a una profondità di 20 cm.; anche in questo caso si chiede imperativamente di osservare scrupolosamente le disposizioni cantonali. Sopra l'abitato di Contra deve essere rilevato un nucleo di ailanto in Via alla Costa, il più consistente in territorio comunale, parzialmente in area forestale (alle condizioni climatiche della fascia collinare i tagli in bosco favoriscono moltissimo la diffusione delle neofite). Tutto ciò in rapida sintesi.

IL COMUNE AGISCA

Nel contenimento delle neofite si ottengono risultati apprezzabili intervenendo al loro primo insorgere.

Qualcuno sarà tentato dall'impiego di prodotti chimici (diserbanti). È utile ricordare dove è vietato utilizzarli: le zone naturali protette, siepi e boschi, compresa una fascia di 3 m lungo gli stessi, le acque superficiali, con una striscia di 3 m lungo le sponde, tetti e terrazzi, piazzali e depositi, parcheggi, lungo le strade e i sentieri, scarpate e fasce verdi accanto a strade e binari ferroviari.

Il pallino è in mano al Municipio, che deve attuare un'efficace azione diretta alla collaborazione con i privati. Ovviamente non si possono dimenticare i neozoi, cioè gli animali invasivi, qui non trattati. Al Comune si offre la possibilità di ricorrere al Servizio civile, formato allo scopo. Prioritaria è l'informazione della popolazione, cominciando da un incontro informativo.

a cura di **Roberto Buffi**

Per informarsi:

- www.infoflora.ch/neofite
- www.ti.ch/neofite
- specie-senza frontiere
<http://www.arten-ohne-grenzen.ch/it>
- www.ambrosia.ch
- Guida alle neofite invasive, Riconoscere le piante problematiche e affrontarle in modo corretto. www.ti.ch/fitosanitario
- Schede per le singole specie, modalità di intervento, basi legali: <https://www4.ti.ch/generale/organismi/tema/tema/>

Per segnalare la presenza di neofite:

- Ufficio tecnico comunale
- www.ti.ch/neofite



★★★★★ a good choice!

CAMPING
campofelice

★★★★★

Camping Campofelice
Via alle Brere 7
CH-6598 Tenero

Tel. +41 (0)91 745 14 17
Fax +41 (0)91 745 18 88
www.campofelice.ch
camping@campofelice.ch

Hanno sostenuto il nr. 8 di Tenero *inContra*

Ambrosini Gisella e Bruno
Anselmi Sergio
Balbi Concetta
Balemi Francesco
Balestra Danilo
Balestra-Krid Monique
Barenco Flavio
Baumgartner Giovanna
Bisi Fiorenza
Bisi Maurizio
Caggiano-Canevascini Vittoria
Camatel Pietro
Canevascini Simona
Carrera Giovanni
Carrera Ugo
Cima Gianni e Linda

Cottier Odette
De Marchi Carlo
Di Conza Rocco
Fehr-Polli Jolanda
Ferrari Antonio
Gaia Claudio
Galliciotti Grazia
Gianella Adele
Gianinazzi Achille
Hubler Storni Alma
Issa Abdulmesih
Lafranchi don Andrea
Lanini Bruna
Leoni Sheila e Nicola
Liou Yves
Maggetti Nicola

Maggini Silvano
Mazzoni Susi e Mirto
Molinari Sandro
Moser André
Ostermann Christa
Padlina Guido
Patelli Gianfranco
Pedrazzini Sara
Pirlo Storni Gabriella
Porta Mirna
Pluess Ursula
Rizza Alessandro
Santacroce Annalisa e Roberto
Savi Gemma
Scetrtrini Ernesto
Sciaroni Gerry

Schmid Carla e Gianfranco
Schmid Roberta e Roberto
Simonetti Sonia
Simoni Graziella e Ezio
Spiller Marco
Szakely Silvia
Storni Aurelio
Storni Gianfranco
Tonazzi Gianpiero
Turkewitsch Wladimir
Vacchini Dolores
Viecelli Trudy e Manuela
Weber Christine e Bruno
Zanchi Purissima e Ettore

**Diventate sostenitori del numero 9 con un contributo libero presso la
Banca Raiffeisen, Gordola - C.C.P. n. 65-2072-1 – IBAN CH67 8028 0000 0007 2204 9**

Questa rivista è pubblicata con il SOSTEGNO di:

Comune di Tenero-Contra
Patriziato di Contra
Balemi Giorgio SA
Banca Raiffeisen
Bistro Il Gatto e la Volpe
Campofelice SA

Centro Coop Tenero
Farmacia Caroni
Macelleria Belotti
Matasci Giardini
Matasci Vini
Pedroja Othmar

Ristorante Lago Maggiore
Rondra SA
Sara SA
Scandroglio Giorgio
Servizi Tempo Libero di M. Spiller
3G Architetti



IL GRAPPINO
by Barboni
BOTTIGLIE SPECIALI

bacciarini
 falegnameria e tappezzeria
fratelli bacciarini 6646 contra

al Porto



lattoniere edile
Franceschi
Impianti sa



ARVAS
STUDIO PER LA SALUTE
AGNIS STADLER
Terapia in fisioterapia
equilibrio energetico

Banca RAIFFEISEN Piano di Magadino: la banca per gli imprenditori

Dal 2018 la Banca Raiffeisen Piano di Magadino, con sede a Gordola e agenzie a Cugnasco, Cadenazzo e Magadino, ha rafforzato la presenza nel settore della clientela aziendale, creando un team di consulenti ad esso dedicato. Il team è guidato dal responsabile **Damiano Vignuta**, affiancato dai consulenti **Matteo Bosia** e **Lisa Buletti**.

Raiffeisen, come banca universale, offre agli imprenditori una gamma completa di servizi bancari per sostenere l'operatività e lo sviluppo dell'azienda, partendo dal traffico pagamenti sino ai finanziamenti.

LA CHIAVE PER IL SUCCESSO DELL'AZIENDA È UN FINANZIAMENTO SU MISURA

Il finanziamento aziendale è un tema complesso. Una pianificazione accurata del progetto e una consulenza approfondita da parte di esperti portano al giusto mix di misure: dal prestito al leasing fino alle garanzie di esportazione.

Nell'attuale contesto di mercato molti imprenditori si stanno preparando ad affrontare la fase successiva nel proprio sviluppo aziendale.

La crescita o l'ottimizzazione del modello aziendale e i conseguenti processi sono temi che impegnano quotidianamente le imprese. Sono quindi decisivi il tipo di finanziamento e il superamento di possibili problemi di liquidità. A seconda dell'azienda, della situazione di partenza e degli obiettivi servono soluzioni di finanziamento diverse. Un finanziamento individuale permette a un'azienda di realizzare i propri obiettivi e progetti e offre flessibilità in termini di tempo.

Qual è il finanziamento giusto?

Se mancano i mezzi finanziari per lo sviluppo di nuovi prodotti e nuove tecnologie o per gli investimenti nella digitalizzazione, sia un prestito sia un leasing possono essere la



1. Il team clientela aziendale di Raiffeisen Piano di Magadino Damiano Vignuta (responsabile), Lisa Buletti e Matteo Bosia (da sin.).
2. Un momento del Connection Festival organizzato in Piazza Grande a Locarno da GC Events.

Un finanziamento bancario individuale con Raiffeisen

La Banca Raiffeisen Piano di Magadino offre agli imprenditori la soluzione finanziaria adatta a ogni esigenza. Tutte le informazioni sul finanziamento aziendale di Raiffeisen e ulteriori informazioni di base sono disponibili su raiffeisen.ch/finanziamento.

soluzione adeguata. Se una PMI desidera sfruttare nuove tipologie di vendita con uno shop online o collaborare con nuovi fornitori, sono diverse le possibilità di finanziamento a disposizione. In questo caso, un credito in conto corrente, un anticipo fisso, un prestito o un finanziamento speciale possono far fronte alle esigenze finanziarie delle aziende.

Vale la pena rivolgersi a un esperto per la consulenza su misura, per trovare insieme la soluzione ottimale.

GC EVENTS E RAIFFEISEN: UNA PARTNERSHIP DI SUCCESSO

GC Events è una società leader nel settore dell'intrattenimento, che opera in Svizzera nell'organizzazione di eventi quali concerti, musical, mostre d'arte, festival e spettacoli di cabaret. La società è stata fondata nel 2015 ed è una storia imprenditoriale di successo, nata dall'entusiasmo del suo fondatore Gabriele Censi.

Grazie ai contatti personali con Matteo Bosia, consulente aziendale presso Raiffeisen Piano di Magadino, GC Events è stata affiancata e supportata nelle sue varie esigenze bancarie con la gamma completa di soluzioni nel traffico pagamenti, nelle operazioni in divise e nel finanziamento. "Una comunicazione trasparente e la definizione di obiettivi chiari sono la base di una relazione bancaria di successo, che ci permette di offrire ai clienti una proposta personalizzata" afferma il consulente Matteo Bosia. Gabriele Censi conferma: "nel mio consulente Raiffeisen ho trovato una persona propositiva ed aperta a trovare soluzioni. Assieme costruiamo una partnership di successo".



Banca Raiffeisen Piano di Magadino
Via San Gottardo 67, 6596 Gordola
Tel. +41 91 735 12 12
Fax +41 91 735 12 49
pianodimagadino@raiffeisen.ch
www.raiffeisen.ch/pianodimagadino